

## MOMENTI DI VITA

### LUI E LEI DA ANZIANI

LEI "Son le nove del mattino  
E già qui si marca male.  
Mentre Lei è già in cucina,  
Lui va a prendere il giornale.  
Se ne torna a faccia gaia:  
Lei conosce quel suo viso !....  
Forse ... dalla giornalista  
Avrà avuto un bel sorriso !

LUI E' gelosa e non lo ammette  
Forse è colpa del giornale  
Vuole metterlo in manette.  
Ma che cosa c'è di male?  
La mattina Lui passeggia  
Va a prendere un caffè  
E per Lei è tanto peggio  
Se non vuole uscir da sé !

Lei Sì, Lui pensa sia pigra,  
Mai una volta Lui m'aiuta  
Lui alle nove prende e migra.....  
Ma che grazia ricevuta !  
L'altro giorno ho chiesto aiuto:  
-Puoi portarmi un'aspirina ?-  
Territorio sconosciuto....  
S'era perso là in cucina !

## PREMESSA

L'età della vita si è allungata.

Ci sono uomini e donne di settanta – ottanta anni e più in buona salute fisica e mentale.

Alcuni raggiungono i novanta e anche i cento.

E' naturale che certi problemi o alcune incompatibilità possano comparire o aumentare dopo tante vicende vissute e con qualche acciaccio tipico dell'età che può contribuire a rendere più difficili i singoli comportamenti.

Come in ogni situazione, anche per l'età avanzata, ci sono lati positivi e negativi.

C'è l'esperienza di una lunga vita, preziosa, incancellabile, l'essere riusciti a raggiungere un'età ragguardevole, godere della libertà dagli impegni lavorativi, personalizzare il programma delle giornate, avere da raccontare i ricordi di storie passate....

I lati negativi sono un po' comuni a tutti e spesso rappresentano l'argomento primario delle conversazioni tra anziani: malanni vari, dolori, solitudine, calo delle facoltà di vedere, udire, ricordare, poca volontà di fare , di reagire, di muoversi, di uscire dalla vita monotona che porta alla noia e alla depressione.

Spesso ci si tuffa nei ricordi, per dimenticare, per qualche istante, il presente.

## LA MEMORIA

Sia Lui che Lei faticano a ricordare il nome di una persona che ritorna alla mente solo dopo ore o giorni di ripensamenti quasi ossessivi. Dimenticano ciò che hanno fatto il giorno prima o il posto dove hanno lasciato un oggetto poc'anzi; scrivono promemoria su numerosi foglietti, a volte fatti in fretta con una scrittura che, poi, riesce illeggibile, per cui il problema persiste. “ Se la memoria viene meno, la penna te la rinfresca “ dice un proverbio. Per questo a molti anziani piace ricordare o scrivere il passato vissuto, dove la memoria si risveglia e fa affiorare episodi assopiti che per lungo tempo sembravano svaniti. Nella memoria essi cercano i ricordi, specie quelli belli delle età più giovani che servono a dimenticare quelli che generano tristezza e depressione. La mente ha bisogno di un'occupazione per liberarsene. Il lavoro manuale o mentale aiuta a pensare meno ai problemi personali e il non pensare troppo in negativo può portare beneficio alla persona nella sua interezza.

Scriva un anziano poeta dilettante :

“ Per mi che su rivàt a la terza età,  
el prublema de la memoria l'è la priorità.

Spess fu fadiga a fam vignì en ment  
el num d'en amis o d'en parent.

Se u ciapat en impegn per el dì apress,  
gu de scrivel sü en d'en föi de carta adess,  
perché su sicür che se fu miga iscì  
el dì dopu la memoria la m'ha tradì.

Dürant el curs de 'na giornada normal,  
cùregg drè ai ugai l'è normal,  
perché i pògi en qualsiasi post en ca',  
pö diventi matt fin che i u miga truà.

Però, en d'en cantùn de la memoria  
Cunservi cun tant amur la mia storia

E quand en du endrè anca fin a tancc agn fa,  
rivivi ogni mument cun vera lücidità. “

( M. Marchesotti )

## LUI - LEI e..... i piedi

Lui si lamenta per la vista indebolita, a volte annebbiata. Non ci sono occhiali che vadano bene. Ci vogliono quelli per leggere, quelli per guardare la televisione, quelli per vedere più lontano, ma poi, a una certa distanza, non troppo vicino né troppo lontano, non riesce a mettere a fuoco ugualmente. Per leggere spesso deve spostare il foglio avanti e indietro per trovare la giusta misura.

Lei si lamenta dell'udito: non sente più tanto bene; i suoni sono ovattati e fatica a percepire alcune tonalità di voce o da dove essa provenga.

Ha le gambe indolenzite, tremanti, sembrano cedere, non reggono più le lunghe camminate, specialmente in salita; deve trovare una panchina per sostare e riposare ogni tanto, o un bastone da supporto.

La schiena non si piega come dovrebbe, le mani lasciano cadere gli oggetti, si gonfiano le nocche. Le anche spesso sono da operare, perché fanno troppo male. I piedi si deformano hanno i calli, i duroni, l'alluce valgo... bisogna ricorrere a scarpe ortopediche o così morbide e comode in modo che calzino facilmente "da sole", anche perché la schiena non permette di curvarsi per infilarle.

Ancora prima dei sessant'anni Lei cominciò a lamentarsi: - Mi fa male di qua, mi fa male di là.... mah!.... poi passerà.... –

I dolori spesso vengono e vanno, più vengono e poco vanno; spesso aumentano e diventano cronici.

Fu così che, con l'andar del tempo, la schiena di Lei peggiorò e i problemi si fecero più seri. Dapprima, per risparmiarla quando doveva raccogliere un oggetto caduto, seminare e coltivare l'orto, recidere fiori e verdure, si metteva in ginocchio, ma poi, col passare degli anni, anche le ginocchia cominciarono a indebolirsi. Provò a usare uno sgabellino per sedersi quando doveva abbassarsi, si aiutò con un bastone per diminuire il peso sulla colonna, ma la schiena ogni tanto produceva fitte da far vedere le stelle.

I dolori persistevano, le gambe tremavano, ogni movimento o postura errata, erano un rischio "colpo della strega".

Passarono così alcuni anni. Lei si stancava facilmente e s'irrigidiva sempre di più, sentendosi limitata nei movimenti. Le passeggiate giornaliere divennero un miraggio.

Subentrò la paura di bloccarsi lungo la strada. Tutto divenne problematico, non solo uscire a fare la spesa, salire e scendere dall'auto, andare dal medico e spogliarsi, ma anche il raccogliere un oggetto caduto, il levare un utensile dall'armadio, se posto in basso, il vestirsi, il cambiarsi, fare la doccia, perfino starnutire e tossire.

Per sedersi ci volle una sedia con braccioli e piano rigido, dimenticò le morbide poltrone dove poteva affondare distendendosi, cambiò il materasso del letto: non più quello di lana di una volta dove si formava "la cuccia" e si rannicchiava in cerca di tepore, ma quello rigido, piatto, indeformabile. Non usciva più senza indossare un bustino con stecche di metallo. Lavare, asciugare i piedi e infilare le calze divenne un'impresa, se non drammatica almeno grottesca. Dovette inventarsi alcune manovre strategiche per assolvere questi bisogni in modo autonomo: lasciare a mollo i piedi fin tanto che lo sporco si sciogliesse, sdraiarsi sul letto, supina, flettere le gambe fino a portare i piedi il più

possibile vicini al petto e asciugarli; poi con la calza arrotolata tra le mani, indovinare l'apertura da infilare sulla punta del piede e trascinarla pia piano lungo la gamba.

Un giorno, però, delusa e stanca: - Meglio chiedere aiuto – pensò.

Arriva Lui. Lei spiega il problema e il da farsi. Ma Lui non trova il verso della calza che, essendo velata e stropicciata, s'impiglia tra le unghie e le screpolature delle sue mani.

-Devi arrotolarla ! – Gli grida Lei.

-Ma come ?-

Lui non usa né collant, né gambaletti e, in certi lavori, gli uomini sono impacciati, mancano di manualità.

Nel frattempo la gamba, stanca di stare in sospensione, ricade sul letto col piede nudo.

Lui e Lei riproveranno con maggior pazienza fin quando il piede sarà coperto.

Arrivò anche il momento cruciale di tagliare le unghie dei piedi che, per fortuna crescono poco. Non ci si accorge che esse sono lontane dagli occhi e dalle mani.... laggiù, in fondo al corpo, irraggiungibili, se non nel momento in cui una persona non riesce a piegarsi, a muoversi e a vedere normalmente.

Ci vuole l'aiuto anche per questa operazione: Lei si siede, mette gli occhiali, pian pianino piega la gamba aiutandosi con le braccia, appoggia il piede su un rialzo non troppo basso né troppo alto : - Sei pronto ? – Lui ha gli occhiali, ma non sono quelli per vedere da vicino; va a cambiarli, "si arma" di un paio di forbicine, si china, cerca l'unghia dell'alluce, la più vistosa, tanto per iniziare, ma.... non la trova !

-Non c'è l'unghia ! – Esclama con seria convinzione.

Lei comincia ad irritarsi : -Prendi una pila e cambia gli occhiali, o ti serve una lente d'ingrandimento !? –

Lui riprova cercando di seguire i consigli, ma, invece dell'unghia, infilza la parte molle del dito : - Ahi ! No ! Basta !

Ridono tutti e due, perché sembra una commedia.

Si cambia strategia : Lui, chinato, afferra un dito del piede alla volta per meglio individuare l'unghia. Lei, sdraiata sul letto, da una certa distanza cerca di mirare l'unghietta e.... con le sue forbicine.....zach ! è fatta, l'ha tagliata !

"Chi fa da sé fa per tre ", ma quando da sé uno non ce la fa, ce ne vorrebbero proprio tre.

Eh ! La vecchiaia ! E' davvero bella ?!

## LEI E LA MACCHINA PER CUCIRE

La macchina per cucire, quella portatile, è pesante ed è riposta in basso in un armadio. Lei non riesce ad alzarla. Lui la solleva, la trasporta e l'appoggia sul tavolo.

E' elettrica e funziona a pedale. Dopo aver inserito la spina, sembra tutto ormai pronto per cucire. Lei deve solo caricare il filo e infilare l'ago, ma, essendo molto tempo che non la usa, non ricorda più il percorso che il filo deve seguire negli ingranaggi, prima di entrare nella cruna dell'ago. Pensa e ci prova sgranando gli occhi. Sembra che il filo scorra regolarmente. Ora deve indovinare la sua estremità nella microscopica cruna posta in basso e di traverso in uno spazio molto stretto, per afferrarla e trascinarla quanto basti per non lasciarla retrocedere.

Si mette gli occhiali, accende la lampadina in dotazione che illumina il piano lavoro, ma la luce diretta colpisce gli occhi e, con l'abbaglio, non vede più il forellino dell'ago. Copre la piccola lampadina, bagna l'estremità del filo con l'umidità delle labbra, la contorce in modo da ridurre lo spessore e possa scivolare meglio dentro la cruna..... una – due – tre – quattro volte.... – Ecco ! E' dentro !... Eh, no ! Sembrava dentro ! – Invece il capo del filo è uscito di lato.

Lei cambia occhiali. Ritenta l'operazione. Le parti della macchina sono tutte molto piccole, ma..... per fortuna.... dopo altri tentativi, il filo vede il foro.

Con la mano sinistra Lei tiene il filo da una parte, con pollice e indice della mano destra deve acchiappare il capo che fuoriesce dall'ago dalla parte opposta; è quasi invisibile e sfugge all'indietro.

-Siamo d'accapo –

Ritenta e finalmente sembra che tutto vada per il meglio. Cuce i primi dieci centimetri di un paio di pantaloni.

-Oh, tutto bene ! –

Tira un sospiro di soddisfazione e si concede una pausa. Troppo presto, però per cantar vittoria, perché il filo, inceppatosi, si spezza lungo il percorso dell'ingranaggio.

Ricomincia tutto di nuovo. Rimette gli occhiali, ma....."porca miseria !" Appena li inforca si stacca una stanghetta e la minuscola vite che la teneva inserita, cade e, per fortuna, sul tavolo. – Meno male ! Eccola ! – Riesce ad afferrarla, ma subito le sfugge di mano: è troppo piccola, è come un granello di miglio. Cade a terra, non la vede più. Prende scopa e paletta. Nulla. Sposta tavolo e sedie. Nulla. Chiede aiuto per guardare sotto ai mobili.

Eccola rotolare, tra la polvere, piccola e luccicante.

-Trovata !- Ora non deve più sfuggire. La depone su un vassoio coi bordi rialzati e si munisce di pinze e cacciavite degni di un orafo. Aggancia la vite e cerca di posizionarla nel foro della stanghetta, ma scivola via. Riprova più volte. Sta per perdere la pazienza.

Dovrà per forza andare dall'ottico per una semplice vite d'occhiali ? Si calma. Fa l'ultimo tentativo e..... il lavoro è fatto !

Ora Lei è orgogliosa del suo successo.

Riparte dal filo spezzato sulla macchina da cucire. Riprende a infilare l'ago e, con gli occhiali integri, con tanta costanza e un po' di pazienza in più, riesce a portare a termine le sue cuciture.

Non era più semplice andare da una sarta ?

Sì, ma a trovarla !

Oppure faceva prima a comperare un paio di pantaloni nuovi ?

Forse....

Però non ci sarebbe stata la soddisfazione di essere riuscita, Lei, nell'impresa.

“Chi la dura la vince”.

## LEI - IL DENTISTA - IL GIRO D'ITALIA

Lei da mesi si lamenta per i problemi alla masticazione. Sembra che nessun dentista riesca a risolvere i suoi inconvenienti. Porta una mezza dentiera, mobile e traballante che le provoca un ascesso. Le si gonfia metà faccia. Va dal dentista “di fiducia” che prescrive due cicli di antibiotico. A metà del secondo ciclo, però, avverte qualcosa di anomalo e duro in bocca : sono due denti che si sono spezzati. Inizia il solito iter: telefonata, appuntamento, visita e cementificazione provvisoria, nell’attesa di un più efficace e duraturo intervento. Se non che, addirittura il giorno dopo, i denti posticci si staccano.

Lei è sul terrazzo di casa sua nell’attesa di assistere al passaggio dei ciclisti del Giro d’Italia. Quel giorno, 26 Maggio 2012, il Giro transitava a Chiuro proprio sotto l’abitazione di Lei che attendeva la carovana, spettacolo insolito, forse unico, in quella via e in quel paese. Nel bel mezzo della sfilata si ode un grido :

-Il mio dente ! Il dente ! –

Gli spettatori, ignari dell’accaduto, si chiedono che cosa c’entrino i denti con il Giro e si guardano attorno stupiti. Ecco che dall’alto appare Lei che, gesticolando vistosamente, invoca aiuto, perché un piccolo dente le era sfuggito di mano cadendo a terra....Tic.....tic....tic....rimbalzando sul pavimento del balcone per poi precipitare diritto giù, sulla strada, proprio dove cominciava a transitare la carovana del Giro col suo numeroso seguito di tifosi e di automezzi.

-Oddio !....Angela ! Corri !.... Dov’è il mio cellulare ? Non lo trovo. Cosa faccio ? Eccolo ! –  
Chiama e Angela risponde concitata.

V. – Corri a cercarmi il dente ! –

A. –Come ? –

V. –Mi è caduto un dente –

A . –Eh, va beh ! –

V. –Non in bocca, sulla strada ! –

Come trovare un così piccolo oggetto su una strada trafficata e con l’imminente sopraggiungere del Giro d’Italia ?

Angela, tra l’incredulità e la preoccupazione, corre sotto il balcone, si china e, quasi gattoni, spalancando gli occhi e borbottando nervosamente, fra lo stupore dei presenti, cerca con attenzione, fin quando la sua vista acuta, individua un brillantino tra la sabbia.

-Che fortuna ! Eccolo ! E’ il piccolo dente !

S’intrufola velocemente tra un passaggio e l’altro degli autoveicoli e lo raccoglie, soddisfatta come se avesse trovato, non “un ago nel pagliaio,” ma un brillante.

Come abbia potuto un dente, staccarsi improvvisamente dall’otturazione, uscire dalla bocca, rimbalzare sul pavimento, oltrepassare le grondaie, precipitare sulla strada da circa dieci metri di altezza ed essere riusciti a ritrovarlo, è ancora un rebus.



## IL DENTE DI LEONE ( tarassaco)

Il rammarico dei tempi in cui cominciarono a farsi sentire i dolori che la limitavano nei movimenti, era soprattutto nel non poter più dedicarsi alle sue faccende quotidiane con libertà e in perfetta autonomia, agli hobby ormai perduti, come fare lunghe passeggiate a piedi, coltivare orto e giardino, cogliere ortaggi e, a primavera, seminare e cercare la cicoria selvatica (“i dent de can”), sua passione particolare, ancora nascosta tra foglie secche o tra l'erba umida di brina o di rugiada, ma tenera e delicata.

La Primavera !.... Così bella e sempre tanto attesa col sole tiepido, coi primi fiori, con lo schiudersi delle gemme degli alberi, il verdeggiare dell'erba, l'esplosione di colori, di profumi, con il giallo inconfondibile del tarassaco che, a volte, invade interi spazi erbosi, erba selvatica umile e spesso disprezzata come infestante, ma utile e ottima come cicoria. E' un piacere osservare questa natura.

Fin da piccola Lei seguiva la nonna nei prati a cogliere “i dent de can” che, in grandi quantità, quando erano ben sviluppati, servivano per preparare il pastone per le galline.

La mamma cuoceva le foglie grandi e condiva le piccole, crude, in insalata.

Si andava alla ricerca di quest'erba non solo per il gusto che essa offriva al palato, ma anche per le note proprietà officinali di foglie e radici. Piccola e tenera, in primavera cresceva spontanea tra le altre erbe del prato anche attorno a casa o nell'orto non ancora vangato, puntualmente e, lavata e condita, Lei la gustava con piacere.

Giunse il tempo in cui l'età e gli acciacchi relativi, non le permisero più di abbassarsi, di chinarsi e nemmeno di mettersi in ginocchio per tagliare le piccole piante a terra.

Dovette rinunciare alla sua insalata preferita.

Un giorno..... la Natura le serbò una sorpresa tanto inaspettata quanto improbabile, ma piacevole. Un caso, se non proprio unico, almeno molto raro.

Come se una di queste umili piantine avesse captato il dispiacere di Lei per la sua mancanza, come in una favola, mandò uno dei suoi miriadi semi a fissarsi proprio nella terra che riempiva un grande vaso posto sul balcone di casa. Il seme, invisibile, germogliò e crebbe. Era un evento insolito, straordinario perché potesse crescere là in quel luogo.

Per Lei fu un dono e i doni portano gioia. Un tempo l'avrebbe strappata come erba infestante tra gli altri fiori di riguardo e le verdure coltivate. Ora però che non le rimaneva che quella, cominciò a prendersene cura con costanza e piacere. La innaffiava, la ammirava nel suo crescere veloce, contava i nuovi boccioli che emetteva giorno per giorno, come se fosse una pianta rara.

Eppure c'era qualcosa di raro ! Il fatto che essa fosse nata proprio lì, in quel luogo, al terzo piano di un palazzo di città, in alto, fra muri di altre abitazioni, non in un prato, all'aperto, con aria, acqua e terra a volontà. In tanti anni non era mai capitato di vedere lì una così straordinaria crescita e fioritura spontanea di un dente di leone, se non la presenza di qualche altra erbetta insignificante.

Lei si era affezionata e la curava come un vero essere vivente.

Venne l'Estate

Il caldo, la siccità di quell'anno, la prolungata assenza di colei che la curava, la rese avvizzita a tal punto che le rimasero solo le radici con quattro foglioline appassite.

-Ooooooh ! – fece Lei quando al rientro la rivide. Che tristezza !

Iniziò di nuovo a innaffiarla e continuò fin quando la piantina rispuntò tutta nuova e divenne più rigogliosa che mai. Alla fine di ottobre era ancora grandissima, così grande e ancora ricca di fiori gialli, nonostante la stagione, che di simili non se ne vedevano nemmeno nei prati concimati, in piena terra. Era enorme nel suo genere. Tra fiori sbocciati, boccioli e soffioni erano una trentina e la pianta occupava, da sola, un metro quadro di spazio nel vaso, da dove alcune foglie traboccavano, pendendo verso terra.

Quando vi batteva il sole essa piegava le foglie, chinava gli steli dei fiori come fossero appassiti, ma poi, al mattino, col fresco della notte, era di nuovo bella, grande, piena di fiori che, al loro schiudersi durante il giorno, apparivano più gialli e vivi di prima.

Lei ammirava, gioiva e perfino si emozionava per quella crescita quasi misteriosa.

A novembre essa era ancora verde, piena di soffioni, globi tondi e perfetti, come piccole sfere di filigrana, che reclonavano sul bordo del vaso.

Le piogge abbondanti dell'Autunno li fecero un po' afflosciare ed essi sembravano arrendersi alla stagione del letargo. A ogni soffio di vento i semi, delicati e leggeri, si staccavano e si spargevano intorno, capovolti, svingoriti, appiccicati tra loro, perché roridi d'acqua.

L'Inverno fece il resto e, col freddo siberiano di quel gennaio, la pianta gelò e scomparve alla vista.

Già a Febbraio, però, col sole ormai tiepido, ecco spuntare le prime foglie verdi, tenere.

Lei non le coglierà per cibarsene: sarebbe stato un insulto alla generosità di quell'umile erba che crebbe per un anno così rigogliosa e colorata, per ricreare la vista e lo spirito di chi la sapeva valorizzare.

Alla fine di marzo, già i prati sono traboccanti di fiori gialli del Dente di leone. La differenza con quello di Lei sul balcone, che è al secondo anno di vita, sta nella grandezza che supera quella di ogni suo simile in natura. Ma il fenomeno straordinario sta nel numero dei fiori in bocciolo che stanno crescendo: essi sono una settantina !

Però .....

Ai primi d'Aprile c'è un caldo insolito, i fiori non riescono a sbocciare tutti e molti si rinchiudono con i loro petali; le foglie sembrano malate, non più verdi e rigogliose; sono biancastre e avvizzite. Starà morendo il "bel dente di leone" ?

A metà aprile 2012 Lei è consapevole che la pianta, avendo già dato molto per due anni consecutivi, ora è sofferente. Sperando ancora in una ricrescita più sana, per rafforzarla, la taglia alle radici. L'attesa però è deludente.

La pianta di una volta non crebbe più.

In un vaso accanto spuntò un altro piccolo Dente di leone con un piccolo fiore.

Beato chi s'accontenta delle meraviglie, anche piccole, che la Natura offre e che hanno sempre, con il loro fascino, del miracoloso.

## LUI E IL CELLULARE

Lui detesta i telefonini, forse perché trova difficoltà a usarli, o perché ovunque vada, essi squillano e i proprietari, rispondendo, parlano a voce alta, obbligando i presenti ad ascoltare le loro conversazioni e ciò a Lui dà fastidio.

Il telefono cellulare però, oggi, è quasi indispensabile, o almeno molto utile, se usato a dovere e sembra averlo capito anche Lui.

Così, dopo vari incitamenti, Lui si convince a cercare nei negozi un cellulare di suo gradimento: deve essere fatto quasi su misura.

Dopo molti inutili tentativi, finalmente sembra averlo trovato: piccolo, con coperchio, facile da usare, perché basta aprirlo ed è già pronto all'uso, sia per le chiamate, sia per le risposte. E' illuminato, ha numeri e tasti ben visibili ed è semplice da maneggiare.

Un po' titubante, ma ormai convinto, comincia a provarlo.

Il cellulare squilla: - Pronto ?-

Lui prende gli occhiali, vede il display illuminato, ma non sa quale tasto pigiare per rispondere. Il tempo passa, il telefonino non suona più e appare la scritta "chiamata senza risposta", parole che Lui riesce a leggere, ma che lo mettono in difficoltà

\_ Come si farà a levarle ? \_

Spegne tutto, poi riaccende, ma appare un'altra scritta "ho chiamato alle ore....."

Di nuovo spegne e riaccende.

Ora vede chiaramente e, un po' tremolante, forma un numero desiderato. Sembra fatta, ma dimentica di premere l'OK e la comunicazione non si attiva.

Ritenta..... il cellulare va in tilt, perché Lui, ormai in confusione, preme tasti non corretti.

Accetta l'aiuto con relative spiegazioni e, finalmente, fa la sua prima telefonata con il suo primo cellulare.

Le innovazioni sono importantissime e indiscutibili, ma gli anziani, in genere, non sono pronti per accettarle e farne uso.

## QUANDO IL CELLULARE DOVESSE VERAMENTE SERVIRE

Lui e Lei, oltre settantenni, sono in viaggio per far visita a parenti ed amici. Lei, in ottima forma, guida l'auto con disinvoltura. Lui porta sempre con sé un telefono cellulare, forse anche uno degli ultimi modelli, perché ama le novità della tecnologia e vuole sempre il meglio delle innovazioni.

Dopo aver congedato i parenti del primo appuntamento, i due s'avviano verso Varese per far visita ad amici, ma trovano la strada che percorrevano solitamente, sbarrata. Devono seguire una deviazione. I cartelli indicatori sono rari e poco evidenti, specie per chi comincia a difettare di acutezza visiva. La guidatrice sbaglia direzione e si ritrova su una strada sconosciuta, stretta, tortuosa che conduce in cima a una collina.

\_ Ma dove siamo?!\_ Incominciano a chiedersi i due. Siamo al di là del lago, mentre dovremmo essere al di qua per raggiungere Varese. \_

Intuito lo sbaglio, Lei trova un posto dove invertire la marcia per portarsi sulla via giusta del lungolago. Ora è più tranquilla , perché risulta ancora in orario per il secondo appuntamento. Appena girato l'angolo per imboccare la via che dista poche centinaia di metri dall'abitazione da raggiungere, ecco però un altro intoppo, altra deviazione.

Di nuovo: retromarcia, immissione nella strada principale, svolta a sinistra, e su, su per una salita attraverso luoghi sconosciuti. I due si ritrovano in difficoltà.

\_Telefona ! \_ Dice Lei.

Lui trova fra le tasche il cellulare e, con dita incerte, tenta di comporre il numero desiderato ma s'accorge di non ricordarlo, o di non averlo memorizzato sull'apparecchio. Riprova a cercarlo in memoria, ma non avendo gli occhiali, fatica a leggere nomi e numeri da selezionare. Il tempo passa e ormai sono in ritardo di almeno un'ora sul previsto.

\_ Chissà cosa diranno gli amici ! Ci aspettavano per la tal ora..... che figure !

Lui, col suo carattere fermo che non si arrende facilmente, riprova, digita, scopre il numero in memoria ed ecco che la comunicazione arriva : \_ Siamo in ritardo, perché stiamo girovagando per la città, senza sapere in che punto ci troviamo.

Poco dopo Lui e Lei giungono a destinazione, con un cospicuo ritardo, però, grazie al cellulare, gli amici sono stati avvisati.

## N A T A L E 2012

A settantacinque anni Lei si trova a passare, per la prima volta in vita sua, il Natale lontano dal paese natio, ove risiedono anche tutti i suoi parenti.

E' sola. Però, per fortuna ha un figlio con moglie e un nipotino, abitanti nella stessa città d'adozione, con cui trascorrere le festività.

Tutti sono indaffarati per la ricerca dei regali che, per tradizione, si scambiano a vicenda.

Lei è contraria a questa consuetudine, diventata un consumismo esagerato e dice di non volere nulla, anche perché quando desidera qualcosa, se la può acquistare a suo piacimento.

Da tempo, infatti, pensa di cambiare il televisore, ormai superato che funziona solo con l'uso scomodo di due telecomandi. In un negozio ne individua uno che può soddisfare le sue modeste pretese: piuttosto piccolo, con antenna portatile, orientabile e un solo telecomando.

Quando, però, decide di acquistarlo subito, i figli che, prima, avevano incoraggiato il cambio, ora sembrano scettici :

“ Ma perché vuoi comprare una TV nuova ?! A te va bene quella che hai ! “

“ Potrò disporre io come voglio dei miei acquisti ? “

“ Almeno aspetta Natale, quando i prezzi scendono ! “

A Lei, sorpresa da questo cambiamento d'opinione, non va l'idea di posticipare l'acquisto, anche perché quando decide qualcosa, le piace che questa sia realizzata al più presto.

Scruta l'atteggiamento, non tanto di Marco che non lascia trapelare emozioni, ma di Silvia, alla quale sfugge una bella risata.

“ Perché ridi ? “ Chiede Lei credendo d'aver detto qualcosa d'inopportuno.

“ No, niente..... non lo posso dire..... Replica la moglie.

Tutto sembra finire lì, perché ormai Lei, intuendo che il nuovo televisore sarà una sorpresa per il Natale da parte dei figli, rinuncia alla replica.

Arriva la vigilia di Natale, notte di doni.

Marco e Silvia si scambiano i regali, il bimbo ne è sommerso, ma, per Lei ..... nulla !

Però è invitata al pranzo di mezzogiorno.

Entra in casa loro con doni per ognuno dei componenti la famiglia.

Saluti.....Auguri..... Auguri ..... Buon Natale..... Baci..... Abbracci !..... Ma a Lei non arriva, in concreto, nemmeno “un pensierino”.

Tra il silenzio e l'indifferenza, almeno apparente di tutti, Lei, conoscendo il figlio, pensa tra sé : “ Vorrà fare le sue trovate spiritose, tergiversare per far credere che per la mamma non c'è nessun regalo; a lui piace farla stare sulle spine e studiarne le reazioni. Pazienza.”

Lei attende ancora con qualche lume di speranza, perché non ritiene possibile il non ricevere proprio nulla a Natale, un segno, anche piccolo, di riconoscenza.

Dopo un po' Marco esce dalla camera con un piccolo pacco.

“ Ah ! ci siamo ! “ Dice Lei con voce impercettibile. Nota, però, che il pacco è già aperto , mentre non dovrebbe esserlo, e che esso contiene un'antennina non nuova.

“ Ecco il regalo per te “. Osa azzardare Marco.

Lei scruta, pensa, dubita, cerca una spiegazione, poi : “ Come mai è già aperta la scatola?

Che cosa ne faccio dell'antenna senza il televisore ? “

“ Mah.....non avevi detto che ti serviva l'antenna ? “

“ No, perché ce l’ho già sul vecchio televisore.”

Lei, tra il dubbio e la stizza, prende l’involucro senza nemmeno ringraziare, perché non ne valeva la pena e comincia a pensare che si tratti di uno scherzo.

I due, però, temporeggiano ancora molto, fin quando dalla cucina Silvia, complice del marito, gli grida : “Vai a prendere il regalo per tua mamma che è in macchina ! “

Marco, fingendosi non troppo convinto, scende, risale, entra e rivolgendosi a Lei senza un minimo di garbo : “ Toh ! “

Lei, tra l’incredulità e lo stupore, prende in mano quello che doveva essere il “vero” regalo: Dentro una borsa di carta sgualcita e strappata c’è una scatola di scarpe nera col coperchio aperto e scollato in più punti.

“ Cos’è questa roba ? E’ uno scherzo ? ! “

“ Non avevi bisogno di un paio di scarpe ? “

Lei apre del tutto la scatola ed estrae un paio di stivaletti corti, neri, di pessimo gusto che non avrebbe nemmeno potuto calzare, perché non erano della sua misura.

Irritata e delusa e anche un po’ offesa : “ E’ questo il modo di presentare un regalo di Natale ? Scarpe vecchie, brutte, forse usate, dentro una scatola rotta, già aperta ? “

Si trattiene a malapena dal lanciargliele addosso e si limita a gettarle in un angolo per terra, in segno di disprezzo, dicendo di non accettare una cosa simile.

Lei non sa fare la falsa diplomatica.

Aveva detto di non volere nulla, tanto meno una cosa così umiliante.

Dal modo con cui i due si scambiavano motivazioni e giustificazioni nei Suoi riguardi, non sembrava più che si trattasse di uno scherzo. Pareva tutto verosimile.

Lei rifiuta quel regalo, Lei che non voleva nulla, che aveva dato a loro senza parsimonia, che s’aspettava, se pure in ritardo, il suo televisore nuovo.....era vittima di uno scherzo o di una grettezza inspiegabile da parte dei suoi più stretti vincoli affettivi ?

Marco, serio e compunto rimaneva ancora zitto, indifferente ; si divertiva a tenere la mamma nel dubbio di avere o no il regalo da lei aspettato.

Ecco finalmente, dopo tanto tergiversare, apparire Silvia con un grande pacco, ben confezionato, integro: era il nuovo televisore che poneva fine a una lunga, sospirata attesa di essere donato.

“ Grazie, siete stati bravi a recitare e io c’ero quasi cascata nel divertente scherzo !

## L' O M B R E L L O

Gli anziani diventano gelosi delle proprie cose, specie di quelle per uso abituale, anche se di poco valore, a cui si affezionano e, se queste vengono sottratte o, in qualche modo mutate, essi ne soffrono maggiormente.

Piove.

Lei esce col suo ombrello per recarsi presso un ufficio pubblico.

Come da prassi, osservata almeno dalle persone civili, depone l'ombrello fuori dalla porta d'ingresso, dentro l'apposito contenitore.

Dopo aver sbrigato i suoi impegni, sopportando le lungaggini e le code tipiche di quell'ente uscendo, non trova più il suo ombrello nel posto in cui l'aveva lasciato.

E' stupita e incredula.

“ Maledizione ! C'è ancora qualcuno che osa impossessarsi di un semplice ombrello che non gli appartiene ! Possibile ? E adesso ?! Cosa fare ? “

Fuori la pioggia continua a scendere quasi sinistramente, minacciando temporali.

Lei dovrebbe percorrere molta strada, prima di giungere a casa, dove arriverebbe fradicia e nervosa con tutta quell'acqua in corpo.

Riflette un attimo..... Poi s'accorge che il portaombrelli non è vuoto. Manca il suo ombrello, ma ce n'è un altro.

Spinta dalla necessità e dalla rabbia che in quel momento prevalevano, dimentica ogni regola di correttezza e, d'impulso, afferra l'unico ombrello rimasto lì.

“ Forse qualcuno si sarà sbagliato a scambiarlo col mio “ pensa in buona fede. Poi, quasi volendosi giustificare per il gesto non proprio corretto che ha osato fare, si convince che la sua decisione la proteggerà dalla pioggia.....Non poteva, alla sua età, rischiare di esporsi a un così violento acquazzone.....Dopo tutto Lei era stata accorta nel munirsi di un ombrello prima di uscire di casa !

Incerta e vigilante, con una mal celata circospezione, esce dal palazzo e, prima di immettersi sulla via, cerca di aprire l'ombrello. Aggeggia un po' azionando il meccanismo che scorre lungo l'asta, prima con cautela, poi con una certa forza, ma quello si blocca e l'ombrello rimane chiuso a metà.

“ Sarà che non è il mio e non lo so maneggiare.”

Riprova ad aprirlo sotto la pioggia incessante, ma le stecche si piegano, escono dalle loro sedi, si drizzano, si dirigono in vari sensi, minacciose con le loro punte metalliche, pronte a colpire la faccia alla minima distrazione, rendendo pericoloso un ulteriore tentativo d'uso.

Amara sorpresa !

L'ombrello è diventato un insieme di tele sconnesse e, con il solo puntale e l'impugnatura rimasti integri, non può più servire. Ecco perché qualcuno l'aveva abbandonato là.

Non c'è altro da fare che arrendersi, buttare il “relitto” in un cestino e incamminarsi, a testa bassa, riparandosi come può, sotto i portici, i tetti, i balconi, dove questi esistano, pensando a quel furbo ladruncolo che aveva scambiato intenzionalmente un ombrello nuovo con uno inutilizzabile.

D'ora in poi però, Lei non abbandonerà più il suo ombrello, ma lo porterà ovunque con sé, anche negli interni delle abitazioni pubbliche, a costo di sgocciolare acqua lungo tutti i pavimenti dei vari locali.

Le sottrazioni ( non oserei chiamarli proprio furti ) di ombrelli, sembrano abbastanza frequenti.

Poco tempo fa un'anziana lascia il suo ombrello, munito di nome e cognome, fuori da un negozio. Passano pochi minuti e, all'uscita, non lo trova più, nonostante la sua personalizzazione.

Nello stesso luogo, una persona viene colta sul fatto mentre si sta impossessando dell'ombrello non suo, ma, questa volta, con prontezza, arriva la proprietaria a fermare quella mano lesta, ma non troppo..... gridandole : - Questo è mio ! Lascialo ! –



## I CASALINGHI

Ci sono alcuni anziani che non frequentano né bar, né biblioteche, né amici, ma preferiscono stare in casa. Se non hanno nemmeno un hobby personale, s'infossano sulla poltrona col giornale in mano o davanti alla televisione, mentre gli occhi spesso si chiudono, la testa ciondola incontrollata, anche se il soggetto non ammette di assopirsi.

Lei si occupa delle faccende domestiche : riordina la casa, lava, stira, pulisce, cucina, se c'è sorveglia il nipotino.....è una donna !

Lui è indifferente a questo, ormai c'è Lei che pensa a tutto e Lui si adagia, apatico e irriconoscente. Siede a tavola e consuma avidamente il pranzo, senza mai degnare di un complimento, di un grazie verso chi l'ha preparato.

Questo trantran di vita è comune a molti coniugi e, parlando con loro di questo argomento, sembra di leggere la fotocopia di uno stesso racconto che suscita una certa ilarità.

Sarà effetto dell'età, dell'abitudine, della stanchezza, o della noia ?

Perché chi si dedica alla casa – la donna – ha la nomea del “ non far niente “ quando, invece, deve accudire a molteplici faccende, mentre chi passa le ore al bar, o in casa al “non far nulla “ – l'uomo – è giustificato ?

Chi non fa nulla non va nemmeno incontro a sbagli, mentre chi si dà da fare, ogni tanto può cadere in qualche errore. E' normale.

### - A I FORNELLI -

A Lei piacciono le melanzane grigliate.

Era da molto tempo che non le cucinava.

Una mattina le prepara pulite, le affetta, poi cerca la padella per la griglia.

-Eccola !- La depone sul fuoco del gas e, pian piano abbrustolisce le fette di melanzane.

S'accorge, però, che esse non prendono il colore come il solito : non si vedono quelle strisce brune tipiche del grill e della giusta cottura.

-Sarà colpa delle melanzane troppo mature o un po' acerbe –

Porta comunque a termine il lavoro. Una volta raffreddate condisce le porzioni a strati con sale, pepe, aglio, prezzemolo, aceto e olio. Sono veramente buone !

Quando però inizia a lavare i piatti.....che scoperta ! Rimane, incredula, a bocca aperta.

Ha tra le mani la padella e s'accorge di averla usata capovolta nel cucinare le melanzane.

“ Non è possibile ! “ Borbotta, e si mette a ridere da sola per quell' incredibile errore compiuto. Cerca di trovare una spiegazione, una scusante.....

In effetti i bordi della padella, talmente bassi, il sopra e il sotto simili, il manico mancante, potevano giustificare l'errore della cuoca.

Ma non è troppo ridicolo aver cucinato con una padella capovolta, senza accorgersene prima ?!

## - LE MELE COTTE -

Ogni tanto Lei prepara le mele cotte : dissetano, purificano e sono la frutta del dopo pranzo. A volte, però, capita che, dopo aver sbucciato i frutti e averli sistemati in un pentolino con acqua e un po' di vino per insaporirli, acceso il gas, Lei che ha mille pensieri in testa, s'allontani dalla cucina per dedicarsi ad altre faccende, fissando nella mente il proposito di tornare a controllare le mele che hanno iniziato a bollire.

Accudisce il gatto, poi si siede e comincia a leggere. Coinvolta dalla trama del racconto, o da una momentanea amnesia, scorda tutto il resto : è come se si estraniasse dal mondo.

All'improvviso.....ecco giungere l'odore di bruciacchiato. Lei torna alla realtà. Va in cucina e..... trova le mele non solo stracotte, ma completamente arrostiti, assieme al pentolino che, da lucido acciaio inossidabile, quale era, è diventato nero come la pece, formando un tutt'uno con le mele. Pulirlo o lucidarlo è un'impresa difficoltosa e lunga, memore di altri fatti simili e decide di buttare il tutto..... tanto.....quel pentolino non le piaceva, scottava troppo nei manici non isolati e lasciava che si attaccasse il cibo.

Pochi giorni dopo prende un altro pentolino simile al primo e ripete la preparazione delle mele : accende il gas, ma Lei non ha la pazienza di stare lì, ferma, inoperosa a curare le mele fino alla loro completa cottura. Ci vorrebbe almeno una mezz'ora e Lei si dedica ad altro : conteggi di bollette varie, lettura della corrispondenza, controlli sulla pensione e sul pagamento delle imposte, che occupano la sua mente a tal punto da farle dimenticare un'altra volta le mele che stanno cuocendo.

“ Oh, mamma, che puzza ! Cosa sta bruciando ? “

Sono ancora le mele, che, ormai annerite e puzzolenti, non sono più commestibili, ma da buttare assieme al secondo pentolino cotto pure lui. Non le sembra possibile, ma può succedere a chi fa qualcosa, o meglio a chi vuol strafare.

Per consolarsi pensa che, ormai, i pentolini che non le piacevano perché scottavano al minimo tocco e lasciavano che i cibi si attaccassero, non ci saranno più da usare e, ciò che è successo, non succederà più : “Colpa dei pentolini ! “

Una terza volta Lei sceglie un tegame più robusto ; sbuccia le mele, mette abbondante acqua e un goccio di vino, accende il gas e, ormai segnata dall'esperienza e sicura di non dimenticare, va nello studiolo, ma per poco, poi torna in cucina e controlla : tutto a posto !

Sistema la camera, torna a controllare le mele : vanno bene ! C'è ancora acqua a sufficienza, non possono attaccare, questa volta !

Sicura.....siede alla scrivania e consulta un atlante geografico, viaggiando con la fantasia attraverso città, Stati e continenti.

All'improvviso come se fosse apparso un flash, le salta in mente che in cucina c'è un pentolino con le mele che stanno bollendo. Scatta in piedi con l'agilità di una giovinetta, dimentica dei dolori alla schiena, “ corre “ ai fornelli e.....questa volta appena appena in tempo, perché l'acqua ormai si era asciugata tutta e le mele stavano facendo la stessa fine delle precedenti, assieme al tegame, salvato all'ultimo istante.

La sua nonna diceva sempre che chi si dedica alla cucina deve curare il cibo senza distrarsi in altre occupazioni.

Saggia verità.

## -IL MINESTRONE DIMENTICATO-

Alcuni anni fa Lei prepara il minestrone : molta acqua come esso richiede e molte verdure. Accende il fuoco e il preparato inizia a bollire.....silenziosamente, tanto silenziosamente, che nel momento in cui Lei deve uscire per recarsi dal dentista, non s'accorge che sul fuoco sta bollendo qualcosa. Chiude la porta, prende l'auto e si reca dal dentista che è lontano almeno tre quarti d'ora da casa sua. E' tranquilla nella sala d'attesa ad aspettare il suo turno, quando....." Mamma mia ! Il mio minestrone ! Ho lasciato il minestrone col gas acceso ! Non resta da fare altro che rinunciare alla seduta dentistica, correre a casa il più in fretta possibile, salire i gradini a due a due, perché l'ascensore si potrebbe bloccare e, in quel momento è più lento delle sue gambe. Apre l'uscio col cuore in gola per la corsa, ma soprattutto per l'ansia e la paura di trovare una brutta sorpresa. Nota, però che, entrando, non c'è odore, non c'è fumo..... Si lancia con gli occhi sulla pentola in ebollizione che trova ancora intatta, col coperchio semi appoggiato ai bordi e, come per "grazia ricevuta " conteneva ancora dell'acqua.

Poteva succedere uno sfacelo.

## -LA CAFFETTIERA-

Quando è Lui, solo in casa, che decide di prepararsi un caffè !

Carica la caffettiera napoletana di buon caffè, ma la dimentica, già posizionata sul gas acceso, perché sente il bisogno di farsi una doccia.

Dopo un po', dall'alto del palazzo, una signora grida :- C'è fumo ! Esce del fumo dal piano di sotto ! In effetti si alza una bella nuvola di fumo grigio, fuoriuscito dalla finestra.

Si avvisano immediatamente i pompieri. Dopo breve tempo, a sirene spiegate, giungono sul posto non una, ma più pattuglie di mezzi rossi tipici dei Vigili del Fuoco.

La gente del vicinato si affaccia o esce sulla via per curiosare e sapere cosa sia successo. Le sirene dei pompieri non tacciono.

Frettolosamente gli uomini scendono dai camion e raggiungono l'appartamento segnalato, ma non possono suonare il campanello, perché se ci fosse una fuga di gas, potrebbe verificarsi uno scoppio devastante. Loro, però, sanno cosa fare. Entrano e trovano la caffettiera completamente bruciata. L'inquilino, ignaro di tutto, esce dal bagno e, forse non rendendosi nemmeno conto di quale guaio avesse combinato, chiede che cosa facessero in casa sua quegli uomini in divisa da antincendio. Avuta la spiegazione, si scusa, incredulo e disperato, ora consapevole che poteva andare molto peggio.

## AL LADRO!!

Ora Lei teme che i ladri possano entrare in casa in sua assenza, o, peggio, in sua presenza, anche perché suggestionata dalle notizie della televisione che mettono in guardia specialmente gli anziani per i frequenti furti, per le rapine, le truffe, le violenze in cui essi vengono coinvolti, spesso per la loro ingenua fragilità e dabbenaggine.

Alla sera barrica la porta d'ingresso e si munisce di allarmi e campanelli per spaventare possibili "invasori".

Una volta non era così timorosa; era capace di affrontare da sola, sebbene incautamente, un intruso e, appena suonava un allarme nei dintorni, era la prima a intervenire presso i vicini, nell'eventualità che ci fosse un problema e bisogno d'aiuto.

Un giorno di alcuni anni fa, suona il citofono di casa: "Chi è?" Nessuna risposta.

Lei, allora, prima di aprire il cancello, va sul balcone che guarda sull'entrata della via, per accertarsi se ci sia qualcuno. Non c'è nessuno.

Aspetta in silenzio davanti allo spioncino della porta d'ingresso, per vedere se, nel frattempo, sia salito qualche individuo: ne capitano molti a chiedere qualsiasi cosa!...

Fuori non c'è nessuno.

In quell'istante, però, Lei vede scendere dalle scale del piano di sopra, rasente il muro, in modo guardingo, quasi volendosi nascondere, un tizio col giubbotto nero di pelle e, pian piano chinarsi vicino alla sua porta e rovistare dentro un vaso di fiori posto a lato.

A questo punto, colta da sospetto, istintivamente, senza pensare a nulla, Lei spalanca la porta di scatto, dopo aver fatto ben scrocchiare la chiave nella serratura con quattro mandate per aprire e dimostrare la presenza del proprietario a quell' indesiderato. Sta rischiando parecchio e non se ne accorge.

Il tizio, però, che non s'aspettava una così repentina reazione nel generale silenzio che pervadeva l'abitato, sorpreso e spaventato, prende tra le mani il vaso per fuggire svelto lungo la scala e Lei, non riuscendo a fermarlo, né a seguirlo, grida: - Al ladro! Al ladro! - sperando di sollecitare un aiuto. Quello, sentendosi scoperto o riconosciuto, molla il vaso lungo i gradini per darsela a gambe levate più agilmente, spandendo terra e cocci ovunque. Lei, non convinta d'averlo messo in fuga, corre sul balcone e grida ancora: - Al ladro! Fermatelo! - Mentre quello se la svigna in auto a tutto gas, più terrorizzato di Lei.

I condomini, sentendo quelle grida insolite, escono sui pianerottoli. Lei avverte la Polizia che arriva in pochi minuti e suona al suo campanello. Lei apre l'uscio solo a metà, spiando sottocchi, per assicurarsi l'identità della persona attesa.

Si presenta un signore in borghese, ma con ben visibile il distintivo della Polizia di Stato sul giubbotto, che, a Lei, dubbiosa e confusa per l'accaduto, può sembrare non autentico e tergiversa nel farlo entrare, chiedendo: - Chi mi dice che lei sia veramente un poliziotto? -

- Telefoni alla Centrale, signora - risponde l'agente con gentilezza, un po' d'ironia e quasi divertito. Ormai convinta e al sicuro con le Forze dell'Ordine, discute a lungo con loro sull'accaduto: quel vaso non aveva nessun valore in sé, ma poteva nascondere qualcosa di cui premeva al ladro d'impossessarsi. La Polizia appurerà che non si trattava di un banale furto, ma di ben altro, di cui essa era già sulle tracce. Ringrazia i collaboratori.

## LEI E IL GATTO

Se una persona rimane sola, la presenza di un cane o di un gatto, diventa una compagnia importante. Lei è sola e il suo gatto sembra accorgersi del disagio e della malinconia che spesso la deprimono. Il gatto la cerca in continuazione, se non la vede presso di sé ; la segue ovunque ella si sposti, miagola piano quando le si avvicina ; mormora un “ ngrrr ” quando è contento di essere lì con lei ; miagola forte, quando richiama l’attenzione per far pulire la cassetta dei suoi bisogni ; si prepara, saltando dalla sedia alla credenza, quando desidera il cibo e, lì, aspetta con pazienza fin quando verrà soddisfatto ; a volte è a tavola, accucciato vicino a Lei, nella speranza di avere qualche bocconcino prelibato, invece dei soliti croccantini o della sua carne in scatola. Il gatto dorme molto e sa scegliere i luoghi a lui consoni per riposare meglio, secondo le stagioni, le ore del giorno o della notte. Ma quando vien la sera e Lei si adagia sul letto, il suo gatto arriva, quatto quatto, incede delicatamente sopra le coperte, raggiunge la padrona, la guarda con due occhioni che sembrano penetrare nel suo sguardo, attende qualche istante, poi s’accovaccia sul suo petto; protende le zampe in avanti ad una ad una, lentamente, fino a sfiorarle le guance, avvicina il musetto al suo, annusa un poco, poi sembra assopirsi, ma un occhio rimane sempre semiaperto, come se vigilasse. Raramente fa le fusa. Lei gli parla e il gatto ascolta: “Ti ricordi quando eri piccolo ? Eri molto snello e veloce nei movimenti; t’arrampicavi perfino sul muro esterno del palazzo, saltavi sui parapetti per scovare i pipistrelli nascosti sotto le lamiere, cacciavi mosche e seguivi il correre frenetico delle formiche; in casa balzavi da una poltrona all’altra. Non miagolavi mai. Eri una giovane, piccola creatura, un batuffolo di peluche, vivo e grazioso. Per chiedere il cibo con una zampina grattavi l’anta della credenza. Prima di addormentarti massaggiavi teneramente la tua copertina di lana rosa e verde che ti ricordava la mamma, da cui ti hanno staccato troppo presto. Giocavi con le palline di stagnola o con le matite di legno, rosicchiandole. Ora non salti più, né giochi più. Sei vecchia come la padrona. ( 20 anni ) Ogni tanto perdi l’equilibrio e il bacino traballa malfermo, le gambe ti fanno male. E quando andasti dal veterinario ? Ti ricordi ? Fu una brutta esperienza. Ti piaceva, invece scendere nel prato, arrampicarti sugli alberi. Questo svago durò poco, perché altri tuoi simili, prepotenti, ti fecero capire malamente che quello su cui ti divertivi, era il loro territorio e ti cacciarono con rabbia, digrignando i denti e soffiandoti contro, così fosti costretto a rimanere in casa per sempre, per evitare altre lotte pericolose. Così sei solo anche tu, fra quattro mura e puoi godere dell’aria aperta e del fiorire della natura coi suoi piccoli animali in movimento, solo dal balcone o dalla finestra. Siamo tutti e due un po’ prigionieri e troppo a lungo soli. “

“ Gli animali sono meravigliosi, perché ti mettono in uno stato emotivo fantastico. Quando provi affetto per un animale, sei in uno stato d’amore che porterà un grande bene....”

( James Ray – “ Il Segreto “ )

## LO ZINGARELLO

Si stava preparando un temporale. Già pioveva forte. Il cielo era minaccioso e giganteschi nuvoloni color di piombo oscuravano cielo e terra, quando una vocina di bimbo chiamò : - Signora ?! – Sotto alla finestra apparvero una testolina ricciuta di capelli castani che si scuotevano a ogni mossa e due occhioni neri su una faccia bruna che, girando svelti e incantevoli esprimevano un non so che di triste e di gaio nello stesso tempo. La signora stette qualche istante ad osservare nascostamente quel dolce viso, mentre il piccolo zingaro richiamava con tono mesto e pacato :- Signora ? Con permesso! –Poiché nessuno rispondeva, egli abbassò la testa malinconico, quasi arreso, lasciando cadere sulla fronte quei riccioli incolti. Finalmente qualcuno s'accostò alla finestra. Il bimbo alzò lo sguardo implorante e propose l'acquisto di un pacchetto di buste per lettere:- Vuoi comprare queste? Siamo tanti fratellini a casa !.....- Disse questo con tanta accorata maniera che la signora rimase estasiata a guardarlo per ascoltarlo ancora, pensando che il piccolo faceva veramente compassione, perché sembrava sincero: almeno lui era innocente. Purtroppo la ragione fece subentrare il dubbio dell'inganno e dell'ipocrisia che reprime lo slancio alla solidarietà spontanea, non calcolata, senza prevenzioni.“ Se i genitori avessero istruito il figlio verso la strada della compassione per ingannare e insegnargli a spillare denaro con astuzia, usando la tenerezza che suscitano i bambini ?... Spesso succede che questi piccoli Rom vengano sfruttati dai genitori soltanto per procurare denaro. “

Dopo un attimo di ripensamento, la signora chiese :- Vuoi da mangiare ? Hai fame ? –  
-No- rispose ed egli se ne andò senza insistere oltre.

Soltanto allora lo zingarello si mostrò quale era in tutta la sua persona : era a piedi nudi nel fango e nell'acqua, senza ombrello, poco vestito, sotto la pioggia scrosciante.

Sulla strada spiccò un salto e prese a correre, sciacquando i piedi nelle pozzanghere, indifferente ai tuoni e ai lampi che cominciavano il loro irrompente brontolio.

La signora si ritirò amareggiata e pensierosa.

## AL RISTORANTE : DUE + DUE

Due coniugi arrivano al ristorante. Prendono posto e un cagnolino, che non si vede, comincia ad abbaiare. Alternativamente o assieme, i due si chinano per calmare la bestiola, ma, più che preoccupati per gli avventori presenti nel locale, sembrano compiaciuti dei guaiti del loro fedele amico. Ordinano del prosciutto cotto e due pizze. Poco dopo la cameriera deposita sul tavolo un vassoio colmo di prosciutto di fresco taglio, il cui profumo si diffonde fino ai tavoli vicini. Non è l'antipasto per le due persone. L'uomo prende un contenitore di alluminio, la donna un altro e, tagliato a pezzetti il salume, ne depositano un po' in uno, un po' nell'altro. S'abbassano e mettono a terra i recipienti : è il pranzo per il loro cucciolo. Il cane divora il cibo e non abbaia più, ma poco dopo ricomincia un "bep....bep...." delicato, ma acuto, tipico di un cane di taglia piccola.

Sorpresa !!!... C'è un altro cane !

La padrona ordina una seconda portata di prosciutto che fa la fine della prima, poi la cameriera arriva con le due pizze: quella per il marito è al prosciutto che egli divide ancora fra i due animali; quella per la moglie è alle verdure e alle bestiole non piace.

Il lamento dei cani continua e, anche per coloro che amano gli animali, non è un ascolto piacevole, specie durante un pranzo.

Non capita mai di vedere dei cani al ristorante accucciati ai piedi dei padroni consumare piatti di prosciutto cotto di prima scelta, affettato esclusivamente per loro e sentire i loro lamenti quando rimangono senza il gustoso cibo.

I due padroni continuano a vezzeggiare i loro amici, incuranti dei numerosi presenti, dei quali alcuni guardano con compiacenza dalla parte da dove proviene l'abbaio, sorridendo, altri invece si mostrano insofferenti nel vedere le bestiole cibarsi con bocconcini di prelibato prosciutto, senza saziarsi mai e nel sentire i loro insistenti richiami.

I padroni si chinano parlando agli animali, li accarezzano, li baciano con tanto amore.

Ciò nonostante il guaito continua, perché ormai, viziati, i cagnolini fanno di ottenere ciò che piace loro, abbaiando. E' il loro linguaggio.

Altro che vita da cani ! .....

Che tenerezza, però ! !

## LUI E GLI SCI

Un signore poco lontano dagli ottant'anni, è stato operato all'anca e, terminato il periodo di riabilitazione, non vuole rassegnarsi a lasciare lo sport preferito, praticato per una vita intera: andare in montagna e sciare tra quei boschi di querce e abeti che sempre ha amato, respirandone l'ossigeno e l'intenso profumo. A malincuore si è privato, regalandolo, di un paio di sci, quello per le discese impegnative, consapevole di non poterlo più usare; un altro paio rimane in garage.... a disposizione? !.... non si sa mai.....il recupero fisico di un uomo è sempre possibile.

Dopo inviti e rassicurazioni da parte di amici, forte degli incoraggiamenti, decide di avventurarsi in una facile discesa, quella che praticano anche i bambini.

“A una certa età non si ritorna forse un po' bambini ? “

Prima di cimentarsi nella nuova impresa sportiva che lo preoccupa un po', fa le prove in un campetto innevato nei pressi di casa per accertarsi se, almeno, riesce a stare in equilibrio sugli sci, senza cadere. Supera il test con cauta soddisfazione.

Una domenica va in montagna, aggancia gli sci e, pian pianino risale una dolce china, senza l'aiuto dello ski lift. Subito il fiatone si fa sentire, il cuore batte forte, le gambe non sono stabili. Si riposa un poco, poi riprende, combattendo con sé stesso, contro il dolore alle ginocchia, o.... contro “l'idea” del dolore che gli crea la paura di non farcela.

Vuole dimostrare a sé stesso che è ancora in grado di dedicarsi a quello sport : la volontà gli dà forza e fiducia e vince.

Su.... Su.... arrancando, passo dopo passo, arriva a vedere la cima ! La raggiunge. Si gira col corpo a metà, osserva con ansia e trepidazione la discesa che lo attende. – Ce la farò?- Inizia a scendere con prudenza. Dopo alcuni metri è ancora in piedi.

Ce la fa ! Tenta una parvenza di slalom. Ce la fa !

Arriva in basso. Le ginocchia tremano e scricchiolano, ma la breve discesa è stata superata. E' contento, anche se non proprio soddisfatto.

Gli amici, dall'alto dell'altura, lo incitano a risalire e a provare una pista più impegnativa che gli darebbe maggior appagamento :

-Ricordi le tue sciare di una volta ? Dai, giovanotto ! –

Lui è titubante, riflette, vince la paura e l'indecisione e dice a sé stesso che, se proprio non ce la dovesse fare, potrebbe fermarsi quando desidera. L'anca operata ha una protesi artificiale e basta una mossa errata o, peggio, una caduta per combinare un guaio, perciò non gli permette di compiere movimenti in modo completo e con scioltezza. Prima di avventurarsi di nuovo, studia le posture più adatte e meno rischiose per le sue condizioni fisiche, ancora precarie. Accompagnandosi con gesti dimostrativi racconta : -Portai la gamba sana verso l'esterno, ruotando il piede, adagio adagio, mossi l'altra fin dove mi fu possibile, piegai le ginocchia per mettermi in posizione e iniziare la discesa.

Quanta fatica ! Quante manovre incredibili ! Ne varrà la pena ? E il rischio ? A metà discesa rinunciai. Mi convinsi che era meglio accontentarmi di ciò che il mio stato fisico, unito all'età, mi consentivano di fare.



## FRAMMENTI 1° PARTE

### ( 1 ) NOSTALGIA DI CHIURO

La nostalgia è “ un sentimento di tristezza suscitato dal vivo desiderio del luogo natio, di persone lontane o perdute, o per cose alle quali si è legati da qualche affetto”(De Agostini) lo passo vari mesi all'anno lontano da queste realtà, lasciate al mio paese, di cui sento la mancanza.

Ho nostalgia dei luoghi dove ho vissuto per molti anni : dei colori della mia valle, dello spettacolo notturno coi mille lumicini cosparsi lungo le alture delle Alpi Orobie, luci accese che si confondono con le stelle e che, nell'oscurità e nel silenzio della notte, denotano una presenza umana..... del cielo del mattino, prima dell'alba, quando, d'estate, verso EST, sorge la grande costellazione di Orione, appariscente, inconfondibile, circondata da astri fra i più luminosi del cielo : la stella Sirio, la più brillante e il pianeta Venere che affascinano chi li osserva.

Ho nostalgia della mia casa paterna che abitai per lunghi anni in tutte le sue parti, anche le più recondite come l'ampio solaio. Qui si deponevano le cose che non servivano più (“el spazzaca”) e ora queste sono diventate cose vecchie, antiche, ricordi di avi, testimonianze della loro dura vita, motivi di curiosità e di ricerca, pieni di fascino : sono documenti, libri, fotografie, immagini di Santi e di defunti, lettere di parenti emigrati. Il solaio era anche, specie nelle giornate piovose, il luogo per i giochi, per gli hobby, per il continuo rovistare tra mobili vecchi e angoli nascosti ove spuntavano, ormai superati dalla modernità, “el cadreghin”, “la cüna” usati nella prima infanzia ; “la munega”, “el scoldalecc”, “i butigli de l'acqua colda”, primi mezzi di riscaldamento; i primi computer, la prima TV in bianco e nero senza telecomando, un ferro da stiro arrugginito che si scaldava con brace.

Un punto speciale del solaio era l'abbaino, da dove, data la notevole altezza, si poteva ammirare il panorama circostante, con una visione più ampia.

Ho nostalgia del prato attorno a casa e di tutto ciò che la circonda : siepi, alberi, il pergolato di uva americana, il glicine rampicante, fiori che, un tempo, coltivavo con passione, l'orto che non c'è più, dove maturavano ottimi pomodori. La loro cura mi teneva occupata piacevolmente e il tempo trascorreva veloce.

Davanti a casa è cresciuta, nel corso degli anni, un'edera che, avviluppandosi attorno a un vecchio palo della luce, è diventata talmente folta e radicata che ormai sembra un vero albero. Tra i suoi rami merli, passeri e altri piccoli volatili, fanno a gara per crearsi un nido e, al mattino presto danno la sveglia coi loro cinguettii.

Ne sento la mancanza. Quante volte ho osservato queste creature saltellare e svolazzare intorno per trovare un seme, un insetto per cibare sé e imboccare i loro piccoli e magari azzuffarsi con un contendente, beccandosi a vicenda e poi tornare al riparo del nido nascosto tra i fitti rami della grande edera ! Piacevole era vederli fare il bagno nelle pozze d'acqua e scrollarsi di dosso, agitando le ali e le piume, le impurità del corpo, oppure portarsi sotto le finestre di casa, con circospezione, pronti a scappare al minimo rumore, per beccare le briciole o i residui di cibo lasciati per loro.

Viva curiosità mi prendeva quando sentivo un merlo fischiare con insistenza, con voce ora stridula, ora acuta, non conforme al suo solito canto che è quasi un gorgheggio. Allora capivo che quello era un segnale speciale, perché c'era, nelle vicinanze, un gatto in

agguato. Quel merlo portava nel becco un lombrico. Stava richiamando l'attenzione del compagno sull'imminente pericolo, per proteggere le loro uova o i piccoli appena nati. Con ostinata perseveranza, la femmina, sempre con l'esca nel becco, si avvicinava a tratti, con coraggio, al felino, sfidandolo e cercando di attaccarlo per farlo fuggire. Non demordeva fin quando non era certa che il gatto se ne fosse andato..... arreso. "Con la coda tra le gambe".

In un passato non troppo remoto, d'estate, nello spazio dietro l'abitazione, c'era il ritrovo pomeridiano degli zii che tornavano dalla Svizzera per le ferie e di altri parenti.

Che nostalgia ! Ora non c'è più nessuno. Rimane il ricordo di tante belle ore trascorse assieme ai propri cari, giocando a carte con le sfide appassionante tra lo zio e la Elena, accudendo al giardino, all'orto, o semplicemente ascoltando il mormorio dell'acqua che scendeva nell'ampia fontana, confuso con il chiacchiericcio delle persone presenti.

In quegli anni si facevano anche i picnic all'aperto o la bella tavolata imbandita con polli cotti alla piöda (pietra di ardesia) nel rustico caminetto, un tempo pollaio delle galline di nonna Angela, o con polenta taragna preparata da mamma Ida con paiolo e "tarai" (mestone), sul fuoco di legna, come si usava una volta.

Ho nostalgia perfino della raccolta delle mele che si faceva, quando, dietro alla casa si estendeva , fino a via Tassera, il frutteto coltivato a mele con piante ad alto fusto. Ci si arrampicava tra i rami per cogliere i frutti, riempire i secchi e calarli a terra.

Era un duro impegno e..... guai se si lasciava cadere una mela o si staccava senza picciolo !

Ugualmente piacevoli erano i giorni di vendemmia nel "löch" (vigna, campo) della zia Dina e appassionanti quelli della cerca dei funghi tra il fogliame fruscante dei boschi di Sazzo o di Luviera.

Quando vedo le foto di Chiuro degli anni addietro, oltre alla nostalgia, mi viene il magone: pezzi del paese di un tempo non ci sono più o sono stati scombusolati.

Il passato è passato e non torna più....puoi solo ricordarlo: nel paesaggio, nelle usanze, nelle tradizioni, nel dialetto che giunge a fondo nell'anima delle cose.

Una volta, nelle campagne circostanti, c'erano i muretti in rustici ciottoli che delimitavano le proprietà, col muschio e le erbe selvatiche appiccicati o sporgenti dalle fessure e, ai piedi, nel terreno soleggiato, le prime viole; c'erano i ruscelli, ora asciutti o deviati, che scorrevano tra i prati o ai bordi delle strade; i viottoli stretti, sterrati, erbosi, dove fiorivano biancospini e more e conducevano alle vigne o nei campi.

Mi manca soprattutto l'affetto dei parenti che mi sono rimasti e che vivono in paese, la loro vicinanza. Al mattino, quando uno di loro apre le finestre e saluta con le braccia, poi si ritira per prepararsi per il lavoro, mi rassicura, io so che c'è qualcuno presente.

Provo nostalgia per le passeggiate con Valeria, anche per le sue quotidiane lamentele, per la sua allegria nei momenti di buon umore, per le battute pronte, a volte divertenti, a volte un po' spinte; per gli incontri, lungo il tragitto, di amiche e conoscenti con cui scambiare quattro chiacchiere; per il buon caffè preparato dalla generosità di Sandra, per la sua casa accogliente e il suo orto, dove una volta abitavo anch'io.

Sento la mancanza del suono delle campane di San Carlo che scandiscono le ore e ti dicono, con i primi tocchi dell'Ave Maria, che sono le sette e con quelli della sera, che

sono le venti. Ma il suono più armonioso è quello dei giorni festivi, quando tutte le campane suonano insieme, a distesa.

Ho nostalgia del cimitero ove riposano i miei cari scomparsi, meta di frequenti visite.

Quello di Chiuro non è come altri cimiteri, impersonali, silenziosi, squallidi. Non è così triste; quando è tutto adornato di fiori, sembra un giardino. I visitatori s'intrattengono spesso a conversare tra loro; capita anche che persone assenti dal paese da molti anni, s'incontrino in questo luogo e allora è una gioia rivedersi.....ancora.

In questo cimitero entrano da soli anche i bambini a trovare i loro nonni, senza falsi pregiudizi e qualcuno vi porta pure il cagnolino.....che male c'è ? Un cane, alcuni anni fa, accovacciato sulla tomba, ha vegliato per giorni interi il suo padrone.

Da qui, in breve, si raggiunge il Centro Sportivo in riva al fiume che fa scordare la malinconica visita ai defunti e da dove si gode un magnifico panorama sui ghiacciai del Coca che appaga la vista e ricrea lo spirito, assieme a un caffè sorseggiato al bar.

Non troppo lontano si trovano i piccoli negozi di una volta ancora rimasti dopo l'apertura dei numerosi supermercati : il macellaio e i generi alimentari, indispensabili per coloro che, nel paese, non possono recarsi più lontano. Lì è tutto familiare, la clientela è conosciuta, i gestori sono pronti ad aiutare chi è in difficoltà e ci si saluta tutti in modo confidenziale. Si fa la spesa e, dopo una visita alla bella e ben fornita biblioteca di Chiuro, o alla ASL, di cui un anziano ha sempre bisogno, si torna a casa, guardandosi attorno per ricordare il paese di una volta : "Te 'se regordet, quand....." Qui c'era ... lì viveva ... su questo spiazzo si giocava ... la fontana non era lì..... e pensando a cosa preparare per pranzo, assillo di molte donne, perché ormai si è fatto quasi mezzogiorno.

Il mio non è rimpianto, è solo nostalgia di quegli spazi di tempo e di terra natia, per gli affetti lontani e mai dimenticati. Il paese lega luoghi, nomi, persone, generazioni ; la città divide, isola, ignora.....

## FRAMMENTI

### ( 2 ) LA LUNA

“ Che fai tu, luna, in ciel ? \_ dimmi che fai \_ silenziosa luna ? \_ Sorgi la sera, e vai \_  
Contemplando i deserti; indi ti posi. \_ Ancor non sei tu paga \_ di riandar i sempiterni  
calli (vie del cielo) \_ ancor non prendi a schivo, ancor sei vaga \_ di rimirar queste valli? \_  
Somiglia la tua vita \_ la vita del pastore “.....

(“ Canto notturno di un pastore errante nell’Asia “ di Giacomo Leopardi )

La Luna, questo satellite della Terra, il corpo celeste più vicino a noi, sebbene disti  
384.400 Km, che ci mostra sempre la stessa faccia e che non brilla nemmeno di luce  
propria, è riuscita a coinvolgere astronomi, scrittori, poeti, pittori, musicisti e anche gente  
comune che ha creato leggende e credenze intorno ad essa.

Sembra infatti che la Luna abbia degli influssi che governano la nostra esistenza, dalle più  
evidenti maree, alla crescita, alla fertilità, alla salute, all’influenza sugli animali, sulle piante  
sui ritmi del contadino, quando deve seminare, potare, tagliare la legna.....

E’ credenza che, a seconda che la Luna sia piena o nuova e durante certe fasi, i semi  
germogliano più in fretta, le piante crescano più alte, gli animali siano più irrequieti.

Ne “La luna e i falò” (Cesare Pavese - 1908 – 1950) i contadini delle Langhe, per  
tradizione o per superstizione, seguendo le fasi lunari, traggono indicazioni per i giorni  
adatti alle loro opere. Tanto è radicata la convinzione che il protagonista del racconto dice  
che bisogna credere per forza alla luna: “ Prova a tagliare un pino a luna piena, te lo  
mangiano i vermi..... Gli innesti si fanno ai primi giorni della luna, altrimenti non  
attaccano.” Anche i falò, accesi nella notte di San Giovanni sveglierebbero la terra,  
permettendo di fruttificare.

Non si dice anche, comunemente “lunatica” (che va a lune) a una persona estrosa  
mutabile ? Oppure che “ ha la luna storta “ se cambia umore ?

Il ciclo delle fasi lunari costituisce anche la base per la data di Pasqua. Questa cade,  
infatti, nella prima domenica successiva all’equinozio di primavera (21 marzo), dopo la  
luna piena.

Ancor oggi gli agricoltori consultano il lunario, primo tra i calendari, quando si devono  
occupare dei loro lavori.

Fin dall’antichità c’erano credenze strane intorno ai cambiamenti della luna. Un tempo  
essa veniva perfino adorata come dea. Gli Spartani non intraprendevano guerre se non  
con la luna piena. Per gli antenati, dall’età della pietra fino all’avvento della luce artificiale,  
il chiaro di luna era molto importante ; dopotutto è la seconda sorgente luminosa del  
nostro Pianeta. Con la scoperta della fotografia, uno dei primi soggetti immortalati, fu la  
luna.

A parte superstizioni, credenze, o influssi reali, la Luna, col suo fascino misterioso, ha  
ispirato poeti e scrittori, tra cui Giacomo Leopardi (1798-1837) e Gabriele D’Annunzio  
(1863-1938) per ricordarne solo due dei maggiori, in contrapposizione tra loro rispetto alla  
visione della vita.

Leopardi nel “Cantico notturno di un pastore errante nell’Asia” dove la parola – luna – è un

continuo ripetersi, si rivolge ad essa con svariati aggettivi: graziosa, diletta, vergine, intatta, solinga, eterna, peregrina, giovinetta, immortale, candida e descrive il paesaggio lunare ricco d'incanto, pur mantenendo sempre il tono triste, lamentoso, pessimistico, accostando i misteri della luna a quelli angoscianti, faticosi, inutili, della vita umana.

Il pastore che si identifica con Leopardi rivolge alla luna ansiose interrogazioni sul perché della triste vita e sul mistero dell'universo, domande che restano senza risposte.

“Il pastore si trova tra due infiniti silenzi: quello della Terra e quello del Cielo e fra due mondi, uno più potente di lui ed eterno, la luna, uno inferiore a lui, ma a lui simile, il suo gregge.”

Un altro canto alla luna, più gioioso e musicale, è di Gabriele D'Annunzio, quello:

“O falce di luna calante – che brilli su l'acque deserte – o falce d'argento, qual messe di sogni – ondeggia al tuo mite chiarore qua giù !.....”

Per D'Annunzio la vita è fonte di felicità nel piacere, nella natura, nel riposo della calma notturna, quando.... sembra che anche la luna “cali al suo riposo, lenta e felice .“

La Luna.... Dalla poesia allo spazio infinito.....

Il 21 luglio 1969 l'astronauta Neil Armstrong ha calpestato il suolo della luna, primo essere umano nella storia.

Fu una grande conquista. Dal mio punto di vista, però, penso che la Luna sia più affascinante vista da lontano, dalla nostra Terra, che da vicino, da chi l'ha toccata con mano ! Sulla luna, infatti, il giorno e la notte sopravvengono d'un tratto, non c'è luce diffusa, non c'è crepuscolo. Sia di giorno, sia di notte il cielo non è mai azzurro, è nero, costantemente stellato, ma le stelle non brillano, perché non c'è atmosfera, non c'è aria, non c'è acqua, il suolo è asciutto, opaco e non c'è forma di vita. Lassù la Luna è sola, silenziosa, deserta, con temperature che si alternano velocemente da molto alte (sopra i 100° C.), a molto basse (-- 150° C.).

La Luna non è inquinata come la Terra, ma non ha nemmeno le bellezze della natura della Terra e neppure il cielo blu con la luce tremula delle stelle.

Per me la Luna è bella e basta, così come appare in cielo: non mi crea problemi di vita, nè sentimenti di gioia o di dolore. Mi piace guardarla quando nasce a EST grande, pallida, argentea; le macchie grigie, qua e là, non tolgono nulla alla sua luminosità; sono i crateri e le montagne del suo tormentato suolo.

Nel plenilunio essa sorge verso le diciotto e tramonta al mattino, diventando sempre più piccola, in apparenza, man mano che riflette meno i raggi del sole. Nell'ultimo quarto nasce a mezzanotte e tramonta a mezzogiorno e ogni giorno con cinquanta minuti di ritardo.

Quando, a Chiuro, nasce dietro il Pizzo del Diavolo (Alpi Orobie), è uno spettacolo!

Dapprima illumina il cielo attorno di una luce diffusa, tenue, poi se ne scorge una piccola parte, perché è ancora nascosta dal picco scuro della montagna. Sale lentamente, diventa metà, cresce, s'ingrandisce, finchè, adagio, adagio, sorge intera, da dietro il monte, rotonda: è la Luna piena. Ora domina silenziosa, portando tranquillità, quiete e tanta luce nella notte. Non si odono più gli uccelli cantare; c'è solo qualche grillo nascosto che stride ancora. Più la Luna sale nel cielo, più essa diventa bella, nitida; attorno appaiono le prime stelle. Ora illumina i ghiacciai del Coca, dando loro un delicato colore lucente, poi è a picco sulle acque dell'Adda che le fa rispecchiare. Sale ancora. La notte s'inoltra e la Luna

con la sua luce illumina a giorno, ravvivando la natura.

Una piccola nube bianca la copre, lei si ferma accanto, poi lentamente si sposta attraversando il cielo. Un'altra nuvola, più grande e scura, giunge minacciosa e copre la Luna e il suo splendore.

Il fascino è terminato.

La Luna si vedrà in altri luoghi, forse andrà a rispecchiarsi in qualche lago o nel mare; se l'acqua ondeggerà, sembrerà ondeggiare anche la Luna.

Nell'antica Grecia, quando gli abitanti vedevano "scompare" la luna, non dietro le nuvole, ma a ciel sereno, si creava nei loro animi un grande allarme, come se l'eclissi fosse un messaggio celeste foriero di disastri terreni.

Io ho avuto la fortuna di vedere un'eclissi totale di luna: è meraviglioso, suggestivo.

La luna non ha più il suo colore dorato, ma non è neppure nera; sembra un globo di alabastro trasparente e intorno tutto è più calmo, attenuato e perfino più freddo, come se quel po' di calore ricevuto dal sole, non giungesse nemmeno sulla terra.

San Francesco che amava tutte le creature, nel ringraziare il Signore, non dimenticò neppure la Luna che chiamò "sorella".

"Laudato si, mi Signore  
Per sora luna e le stelle;  
in celu l'ài formate clarite  
et pretiose et belle" .....

( "Cantico delle Creature" di Francesco d'Assisi – 1182—1226 )

PROVERBI che riguardano la luna

Far vedere la luna nel pozzo (dare a intendere cose non credibili)

Sbarcare il lunario (arrivare a fine mese)

Tücc i mess ghè 'na lüna, tücc i dì se n'impára üna

Gobba a Levante, luna calante; gobba a Ponente, luna crescente

Faccia a luna piena (tonda e grassoccia)

Abbaiare alla luna (parlare a chi non dà retta)

Vivere nel mondo della luna (non sapere nulla di ciò che accade)

Luna di miele (viaggio di nozze)

Avere la luna storta (essere di cattivo umore)

Non ti chiedo la luna (cioè una cosa impossibile)

## FRAMMENTI

### ( 3 ) PAURA

Si stanno spegnendo le ultime luci del giorno e, dopo il crepuscolo, appaiono quelle della notte : lampioni accesi nelle vie, lumicini sui versanti delle montagne, fari di automobili, finestre delle case illuminate e, quando arriva il loro momento, luna e stelle in cielo.

Sulle strade l'incessante frastuono del traffico è diminuito, gli uccelli non cantano più, non si odono voci di bimbi; i lavoratori hanno deposto i loro attrezzi..... gli ultimi saluti, poi tutto tace. Il paese sembra disabitato.

Io sto rientrando in casa. Sono sola e, con questo silenzio, l'oscurità mi fa paura.

Percepisco ogni rumore in modo amplificato e reagisco scattando, come per difendermi da qualcosa che forse non esiste.

Ecco..... mi pare di sentire uno scricchiolio d'assi, come se qualcuno stesse camminando e le calpestasse. Indietreggio, spalanco gli occhi, faccio un passettino avanti, un altro più lungo indietro, poi, origliando, avanzo sulla punta dei piedi, a passi corti e leggeri.

Mi fermo. Ascolto. Nulla ! Salgo le scale. Sono sola e, per farmi coraggio, do qualche colpetto di tosse, canticchio, pesto i piedi sui gradini, quasi per schiacciare la paura, forse creata dalla fantasia.

Tach.....Tach..... "Oh, mamma ! Cosa sarà ? "

Accendo le luci, rimango ferma trattenendo il respiro, incerta, a orecchie tese e occhi stravolti, roteanti svelti di qua e di là.

Un cane abbaia cadenzato e cattivo, con insistenza : " Che ci sia veramente qualche intruso nei dintorni ? "

Mille pensieri e supposizioni passano per la mente. Vedo ladri bendati intrufolarsi di soppiatto, finti mendicanti nascosti all'angolo, ombre sconosciute muoversi. Un istante, poi..... penso che sono una sciocca : temo il nulla. Mi faccio coraggio con le mie stesse incitazioni mentali, m'avvicino a una finestra, l'apro, m'affaccio, osservo, non respiro per udire meglio un eventuale rumore, do un ampio sguardo attorno, ma non vedo nulla che possa cagionare pericolo o apprensione. E' tutto quieto.

Arresa, ma non persuasa, mi ritiro lasciando spalancata l'apertura per far uscire la luce e dimostrare che c'è qualcuno in casa che veglia. Il mio sguardo cade sullo specchio che ho di fronte che riflette il mio viso: per un attimo ho la sensazione che quello sia di un'altra persona, invece sono io : seria, stupita, impaurita, bocca socchiusa, occhi imbambolati.

Siedo per leggere, ma le parole mi sfuggono senza che ne intenda il significato. Non riesco a concentrarmi. Il cuore batte ancora forte. Non tremo, ma i nervi sono a fior di pelle. Un piede e una gamba si muovono ritmicamente come se battessero il tempo ; danno sfogo alla tensione nervosa.

Nel silenzio notturno, con le finestre aperte, riesco ad avvertire lo scorrere dell'Adda che, per la lontananza e le mie impressioni ingigantite, percepisco come un rombo monotono che mi ricorda il disastro delle alluvioni degli anni passati.

Questo rumore è coperto da un colpo secco, come se qualcuno picchiasse alla porta. Poi il tocco si fa più forte e continuo. Sembra uno sparo provenire da vicino, addirittura dal tetto di casa mia. Per allontanare la paura penso che potrebbero essere dei topi che

stanno rosicchiando delle noci, o dei tarli giganti..... a volte le larve di questi insetti producono dei crepitii molto forti per le loro dimensioni.

Mi sembra di essere la personificazione de “ I due fanciulli “ in una poesia di Giovanni Pascoli. I due fratellini sono presi dalla paura perché orfani e soli; uno fa domande, l'altro dà una spiegazione :

“ Io sento rodere appena “.

“ Sarà forse un tarlo “.....

“L'hai sentito ora un lamento lungo nel buio ? “

“ Sarà forse un cane.....”

“ C'è gente all'uscio “.

“ Sarà forse il vento “.

“ Odo due voci piane “.

“ Forse è la pioggia “.

“ Senti quei tocchi ? “

“ Sono le campane “ .....

La conversazione di alcune persone in strada mi riporta alla realtà, mi anima, prendo coraggio e salgo in soffitta per capire da dove provengano quei tocchi, tocchi, ormai ripetuti a intermittenza. Di sopra non c'è nulla e nessuno che possa produrre quei colpi ; però lì essi giungono in modo più netto e il non sapere a che cosa siano dovuti, mi spaventa e, nello stesso tempo m'incuriosisce. Intanto vedo ombre dappertutto. Della mia non ho paura, ma non m'ispira neppure fiducia il vederla strisciare per terra, arrampicarsi sul muro, accorciarsi o allungarsi a seconda della vicinanza con la luce della lampada.

Decido di chiedere informazioni e vengo a sapere che quei tocchi sono spari programmati per tenere lontano gli animali selvatici che scendono a valle in cerca di cibo e rovinano le coltivazioni.

Ora ho una spiegazione. Convinta, mi rilasso. Esco sul balcone e mi appare una luna così splendente e un cielo limpido e luccicante di stelle che dimentico le paure, un po' immaginarie, di prima.

Mi ricordai di un componimento sulla notte assegnato durante la scuola media. La professoressa aveva redarguito le alunne perché, nello svolgere il tema, tutte avevano scritto della notte come foriera di malinconia, di paure e incubi. Nessuna aveva saputo cogliere l'aspetto poetico, piacevole della notte, col suo cielo più affascinante che di giorno, col profondo silenzio, rotto, a volte, dallo schiocco dei sarmenti che ardono nei numerosi falò accesi lungo le dorsali dei monti, per “ bruciare il carnevale vecchio” ; con i fuochi d'artificio che scoppiettano festosamente in certe ricorrenze, come quella del 31 Gennaio, per dare il benvenuto al nuovo anno e, tra Maggio e Giugno, con l'apparire e lo scomparire dei lumini fosforescenti delle lucciole che si nascondono tra i cespugli o nell'erba e ravvivano l'oscurità notturna.

Un bambino chiese, un giorno, al nonno il perché del buio della notte. Il nonno raccontò che “ Dio di notte mette una coperta fra la terra e il sole per farci dormire. Le stelle sono la luce che passa attraverso i buchini della coperta. “



Io ricordo che, da piccola, mio padre per farmi paura diceva che giù, in fondo al letto, sotto le coperte, c'era "la birba". Oggi per intimorire i bambini e spronarli all'ubbidienza, si parla di orchi, di streghe, di uomo nero, di lupo cattivo, di babau.....

I bambini, nella loro spontanea innocenza e fragilità, non avrebbero bisogno di provare paura per dover ubbidire e di essere minacciati con questi mostri, ma di tanta pazienza e serenità.

Quando i bambini cresceranno e cominceranno a uscire la notte, sarà il genitore a temere per loro. E se il figlio ritarderà nel rientro prestabilito, quanta ansia, quanta paura !.....

"Come mai non è ancora arrivato ? Dove sarà a quest'ora ? Perché non avverte....Sarà successo qualcosa.....un guasto alla macchina, o peggio, un incidente, un malore....."

E mentre la notte s'inoltra e le ore passano e il figlio non arriva, l'attesa diventa davvero angosciante.

La notte non è la sola responsabile delle paure. Durante la giornata ne possono sorgere d'ogni genere, anche perché le persone sono vigili e più consapevoli.

Se ci si lascia dominare dalla paura è veramente un dramma; allora questa sensazione non è più solo timore, tremarella, ma diventa fobia che è una paura irragionevole per cose che in sé non hanno nulla di pauroso, come possono essere l'agorafobia, l'acrofobia, la fotofobia, l'idrofobia, la claustrofobia.

La paura può essere anche contagiosa, se non c'è qualcuno che, con coraggio, la fa passare.

Qualcuno ha scritto che " la paura è qualcosa che deve o può succedere; quando questo accade, la paura sfuma per lasciare il posto a una specie di rassegnazione. La cosa peggiore è l'attesa, l'ansia dell'incognita."

Una persona infatti può aver paura di affrontare un'incognita, di essere ingannata, di sbagliare, di sottoporsi a un esame, a un test.

Tutti provano, in qualche modo e in alcuni momenti la paura, in forme più o meno gravi : paura di un tradimento, di restare soli nella vita o sperduti in qualche luogo sconosciuto, di un dolore o di una malattia subiti, paura che questi mali ritornino; è di attualità la paura di essere intercettati o spiati ovunque e sempre.....Da chi ?

Il catechismo della mia fanciullezza così recitava: " Dio è in cielo, in terra, in ogni luogo. Egli è l'immenso." Egli perciò ci guardava costantemente, ovunque fossimo, spronandoci a essere più buoni. "Dio ti vede ! Attenzione !"

Forse oggi pochi credono in questo Dio.

Però ci sono le spie che attraverso telefoni o con microcamere invisibili, molto sofisticate, piazzate in ogni angolo a nostra insaputa, controllano tutti in ogni momento.

Non c'è più libertà e quindi c'è d'aver paura.

La paura, questo turbamento d'animo, diventa tanto più angosciante quanto più il pericolo è immediato, reale, come può essere il trovarsi di fronte un cane randagio che digrigna i denti, pronto ad azzannarti e tu non sai come reagire ( forse questo cane ha avuto paura pure lui dell'uomo!) ; o l'affrontare un ladro in casa, paura di essere inseguiti da uno sconosciuto, di rimanere coinvolti in un incidente, di guidare l'auto, di prendere l'aereo, di perdere il treno, di dimenticare o smarrire il telefono cellulare, oggi indispensabile: se ci si accorge di non averlo in tasca, o che sia scarico, o senza credito, assale l'ansia, perché manca qualcosa che ci rende più sicuri.

A chi abita in città, sarà capitato di rimanere chiuso in ascensore. Trovarsi dentro una piccola cabina, stretta, al buio, senza aria né finestre, viene a mancare il respiro e ci si sente svenire. Nel punto in cui l'ascensore è bloccato le porte sono aperte, ma davanti, invece dell'uscita, appare un muro di cemento e sembra di essere sepolti vivi ; il senso di claustrofobia così aumenta. Si battono le pareti per farsi sentire, si slacciano gli abiti per il calore e il sudore..... Da fuori qualcuno grida: " Schiaccia un tasto qualsiasi !"

L'ascensore si rimette in moto. E' fatta ! Si torna a respirare l'aria e la paura passa.

Quando una persona ha subito un'alluvione devastante sul proprio territorio, rimane scioccata a tal punto che ogni acquazzone un po' violento o una pioggia insistente che si protragga a lungo, risveglia la paura che l'acqua possa ripetere l'evento tragico e rimane in ansia fin quando il pericolo non sia scongiurato.

C'è chi ha paura dell'acqua semplicemente al mare o in piscina e rinuncia ai bagni per paura di andare a fondo e di annegare.

Una paura più tipicamente femminile, è quella dei temporali: c'è chi viene preso da un'agitazione irrefrenabile : quei lampi che per pochi secondi illuminano mezza città, quei fulmini che saettano improvvisi e minacciosi da una nuvola in cielo alla terra e che possono colpire e annientare, quei tuoni, a volte fragorosi, rimbombanti che fanno tremare i vetri delle case e chi vi abita, la pioggia che cade di traverso, orizzontalmente, avvolta da una sottile nebbia, trascinando foglie macerate e fuscilli di legno, intasando i tombini e trasformando le strade in torrenti, creano uno stato d'allarme, di paurosa attesa.

Se poi, durante il temporale, salta la corrente elettrica e si rimane al buio, la paura accresce e si perde la calma: "Dov'è la pila? Dove sono le candele? E i fiammiferi? Quando occorrono queste cose, non si trovano mai !"

Si cerca il dispositivo del relè, ma che cosa bisognerà premere? Però, se la luce non manca solo nel proprio appartamento, allora, prima o poi tornerà e ci si consola aspettando.

Più grave è l'effetto devastante di un temporale, quando è simile a una tromba d'aria e fa volare ombrelli e ombrelloni, gazebo, stacca la plastica dalle impalcature nelle costruzioni, scoperchia tetti, sradica alberi, piega antenne TV.

Sul temporale, nel suo irruente manifestarsi, così scrisse le sue impressioni il Pascoli:

"E cielo e terra si mostrò qual era:

la terra ansante, livida, in sussulto;

il cielo ingombro, tragico, disfatto:.....

una casa apparì sparì d'un tratto;" ("Il lampo").....

"Il tuono rimbombò di schianto:

rimbombò, rimbalzò, rotolò cupo,

e tacque, " ("Il tuono").....

Per coloro che subiscono uragani e tifoni, la paura è di morte. Queste immani tempeste devastatrici delle zone tropicali dell' Oceano Pacifico, fanno stragi anche di molti esseri umani.

Chi abita in zone sismiche e ha già subito un terremoto distruttivo, vive certamente con la paura che ne arrivi un altro all'improvviso.

Poi, purtroppo, c'è ancora chi ha paura delle guerre, del terrorismo, delle violenze, fatti gravissimi che fanno rabbrivire al solo pensiero.

A volte, tuttavia, la paura può essere utile, perché rappresenta una difesa e può evitare di mettersi nei guai. Può prevenire incidenti, disgrazie, malattie, pericolose dipendenze, a cui solo i temerari possono andare incontro, rischiando e sfidando perfino la morte.

Altre volte si può vincere la paura affrontandola e combattendola.

Così cercò di fare il "pauroso" per antonomasia, il don Abbondio de "I Promessi Sposi" quando, incontrando i due spavaldi Bravi che lo attendevano e si sentì dire: - E' lui - .....

"Non potendo schivare il pericolo, vi corse incontro, per accorciare i tempi così penosi per lui." Questo povero curato, sempre guardingo, senza mezzi per far paura ad altri, si sentiva come "un vaso di terracotta costretto a viaggiare in compagnia di molti vasi di ferro", per cui era incline ad aver paura di tutto, perfino delle sue bugie. La paura non lo abbandonava neppure nel sonno, dove i nomi dei suoi ipotetici nemici, assieme a viottoli, rupi, fughe, inseguimenti, alle grida, alle schioppettate, affollavano la mente, ombre come fantasmi, da cui non riusciva a liberarsi.

Un antico compositore di favole, il greco Esopo, scriveva che "è la paura del debole che spesso fa la prepotenza del forte".

Eppure la paura non risparmiò nemmeno il potente don Rodrigo, quando fra Cristoforo lo apostrofò con quel....." Verrà un giorno....." che gli suonò come una predizione, una sentenza, a cui nessuno, nemmeno lui, poteva sfuggire. Egli ne fu consapevole e provò paura !

Tempo fa un signore ha rilasciato un'intervista alla televisione per testimoniare un fatto capitatogli che ha impressionato molto. Quest'uomo di circa cinquant'anni aveva perso la mamma, a cui era molto affezionato, all'età di quattro anni.

Raccontava di essere caduto in una profonda prostrazione, quando, un giorno, vide entrare in casa sua una bellissima farfalla gialla, con macchie nere e lunghi "baffi".

Le farfalle sono insetti che volano di fiore in fiore, specie in primavera, all'aperto, tra cielo e prati verdi per raccogliere il nettare con la loro minuscola proboscide succhiante.

Non entrano mai nelle case e hanno una vita molto breve.

La farfalla di cui parlava il signore, ebbe un comportamento anomalo. Essa non solo entrava in casa, ma svolazzava nelle camere, in salotto, in cucina, poi usciva senza sapere dove andasse, poi tornava e così fece per ben cinque mesi consecutivi, un tempo di vita lungo per una farfalla. Fin quando un giorno quel signore, spolverando un oggetto, la trovò, ormai morta, dietro il ritratto dei suoi genitori.

Per lui si trattò di un segno particolare.

Un altro episodio, in cui hanno una parte da protagoniste le farfalle e che appare più credibile e sconcertante, perché descritto in un libro da un affermato neurochirurgo e professore all'università Harvard di Boston, è quello vissuto dallo stesso autore durante un coma profondo che lo rese privo di coscienza per sette giorni, dovuto a una rara forma di meningite. Egli dà per certo di aver vissuto realmente la storia che descrive.

"C'era qualcuno vicino a me : una bella fanciulla....(Dal letto d'ospedale immobile e assente)....Volavamo insieme su una superficie dal disegno intricato, accesa da vividi colori, indescrivibili... l'ala di una farfalla.

In realtà eravamo circondati da milioni di farfalle, ampi ventagli svolazzanti che si immergevano nel paesaggio verdeggiante per poi tornare a volteggiare intorno a noi. Non fu un'unica farfalla ad apparire, ma tutte insieme, come un fiume di vita e colori che si muoveva nell'aria. Sorvolavano, in pigre formazioni circolari, i fiori in boccio e gli alberi coperti di gemme che si aprivano al nostro passaggio".....

Eben Alexander visse un'esperienza incredibile, raccontata in dettaglio nel libro "Milioni di farfalle". (marzo 2013)

Fu un viaggio sull'ala di una farfalla (una sorella morta che non aveva conosciuto), verso il Paradiso ?

Egli è certo d'averlo visto.

Una speciale, quanto sorprendente specie di farfalle, sono le Danaidi che prendono il nome dal personaggio mitologico Danae e non vivono in Europa.

Io ho visto un documentario relativo a queste farfalle e, nell'ammirare quell'insieme enorme di colori uniti come un puzzle che si spostava in sincronia, ho esclamato:- Uoooo! Che meraviglia !-

Sono rimasta estasiata !

Erano immensi, bellissimoi sciame di meravigliose farfalle che, in autunno, partivano dagli Stati Uniti Settentrionali e migravano a Sud, spingendosi fino in Messico e in California, a Pacific Grove, detta appunto città delle farfalle, per svernare.

Questa cittadina, in quella stagione, diventa lo scenario di uno tra i più splendidi spettacoli della natura.

Le Danaidi sono milioni e milioni di esemplari, grandi farfalle con un'apertura d'ali di 9 - 10 cm, con eleganti livree, ali bruno-arancio, bordate da una fascia nera, ornata da macchie bianche che si spostano tutte assieme, in gruppi a vasto raggio.

Intraprendono questo lungo, estenuante viaggio di oltre mille Km, raggiungendo territori estranei alle loro consuete aree di diffusione, per andare a stabilirsi, al riparo dal vento, nei boschi di pini e di eucalipti, dove riposano durante le ore fresche del mattino.

Appena la giornata si fa più calda, si levano in volo in cerca di cibo, tra i fiori. Quando inizia la primavera e le ore di luce diventano più lunghe, il grandioso nugolo di farfalle riparte per il viaggio di ritorno al Nord.

E' un ciclo che è sempre avvenuto e continuerà finchè ci saranno le Danaidi, semplici, piccoli esseri così resistenti e meravigliosi.

Anche le Sfigidi hanno grande resistenza al volo: migrano dalle coste africane a quelle italiane, senza posarsi. Non creano però, lo stesso affascinante scenario delle Danaidi, anche perché alcune qualità di queste farfalle sono lugubri, dai colori tenebrosi, con la figura di un teschio giallo sul dorso. Esse, infatti, prendono il nome dal mitico mostro Sfige.

Io penso che, definire, se pure scientificamente, -insetto- una farfalla (ordine Lepidotteri), così bella, solo perché risponde alle caratteristiche della classe d'appartenenza: tre paia di zampe, corpo a segmenti (capo, torace, addome), sia un torto, un'offesa....

Passi l'affinità con le laboriose api e con le intraprendenti formiche, o con l'elegante, delicata libellula, ma inserire una farfalla nella classe di uno scarabeo (ordine Coleotteri), con livree cupe e uniformi, con robuste elitre che ricoprono le ali, con addome corazzato, un corpo massiccio, forti arti denticolati e con due zampe anteriori che sembrano tenaglie pronte a ghermire, è ingiusto. Questi esseri coriacei contrastano con la fragilità, la delicatezza delle esili farfalle. Lo scarabeo non ha variopinti colori e non sa neppure volare: si libra a fatica, con pesantezza.

Le farfalle sono scelte come soggetto decorativo nei disegni, nelle pitture, negli ornamenti, nei ricami, in festoni negli asili e nelle camerette dei bambini.

Riterrei macabro decorare qualcosa con uno scarabeo, anche se una certa specie di questo insetto era venerata dagli antichi Egizi.

Quando, agli inizi di primavera vedo una farfalla volare, dico con gioia:- Guarda ! Una farfalla!- La seguo con lo sguardo fin quando si posa dolcemente, tremolando. E' piacevole guardarla e seguire i suoi movimenti.

Mi capitò, un giorno, di trovare all'ingresso di casa uno scarabeo, mai visto prima in tanti anni: era grosso, nero come la pece, con due pinze dentellate davanti che sporgevano e si inarcavano come per afferrare qualcosa. Diedi un urlo di paura e indietreggiai, sconvolta.

A parte le farfalle piccole, opache, senza colori evidenti, spesso dannose, quelle diurne, con le loro innumerevoli specie, la bellezza del loro aspetto, la varietà di colori vivaci e di comportamento, sono tra le creature più straordinarie che la natura offre.

Quando passano di fiore in fiore con volo ora rapido e sicuro, ora indeciso, trepidante, per posarsi a succhiare con la loro minuscola proboscide il nettare, sono l'annuncio della primavera. Quando volano in coppia volteggiando, agili, leggere, non alte nel cielo e sfiorano i prati verdeggianti, sembrano esibirsi in una danza.

Esse amano i fiori, certamente per cibarsi, ma forse anche perché si sono evolute, negli anni proprio assieme alle piante e ai fiori.

Nelle piccole squame delle loro ali sono presenti tutti i colori possibili e nella loro artistica composizione, formano intricati disegni, uno diverso dall'altro, ma tutti di una rara bellezza.

Le ali vellutate hanno il potere d'incamerare il calore del sole per scaldarsi.

Appassionati collezionisti di queste meravigliose creature, in seguito a studi appropriati, affermano che le farfalle ci dicono anche come sta il nostro Pianeta.

Sembra che esse nascondino delle potenzialità ancora sconosciute.

Le sviste, o sbadataggini, possono essere negligenze momentanee, accidentali, come la mancanza di cura, di attenzione, di interesse nel fare una cosa, o una semplice dimenticanza verso sé stessi o verso altri.

Semplici sviste vanno dalla persona che indossa un golf alla rovescia senza accorgersene, alla signora che non ha spalmato bene la crema sul viso e ha lasciato tracce qua e là, a quella a cui è sfuggito un po' di rossetto dalle labbra agli incisivi, o, non avendo usato un tovagliolino al bar, porta "i baffi" del caffè sulla punta del naso, o quelli del cremoso cappuccino attorno alle labbra.

A chi non è mai capitato di avere inciampato distrattamente su un leggero dosso o su un tratto sconnesso di strada, di avere messo il piede in una pozzanghera, o calpestato un escremento di animale.... Inavvertitamente..... Di non aver salutato una persona conosciuta, solo per disattenzione, per essere sopra pensiero ?

In casa ci sono barattoli d'ogni tipo, ma, per abitudine non si leggono più i nomi delle sostanze che essi contengono; se non fosse perché lo zucchero è fine e il sale da cucina è grosso, quante volte verrebbe usato l'uno per l'altro !

A volte si dimentica di mettere il sale nelle cotture, o lo si mette due volte, o si tralascia di versare l'acqua nella caffettiera.

Chi non ha nel cassetto un mestolo o un coltello con il manico di plastica mezzo fuso per averlo posato, distrattamente, vicino alla fiamma del gas e dimenticato lì?

Più gravi sono le sviste di un certo tipo, come lasciare per lunghe ore le luci accese quando non servono o si è assenti, correndo il rischio di bruciare la lampadina e di trovare una bolletta maggiorata; o di dimenticare la manopola del gas aperta, nonostante di fronte ci sia un vistoso accessorio con la scritta "Spegni il gas".

La donna che si dedica alla casa ha cento lavori di cui occuparsi. Spesso mentre ne fa uno, dimentica l'altro iniziato da poco, oppure corre ad aprire l'uscio a qualcuno che ha suonato il campanello ed ecco che..... Il cibo attacca e brucia, l'acqua del lavello che scorreva per lasciare che la verdura si lavasse bene, o un piccolo indumento si sciacquasse alla perfezione, trabocchi, fuoriesca e allaghi mezza stanza.

Le succede di caricare la lavatrice con panni chiari, ma le sfugge uno di colore che macchia quelli bianchi; di urtare distrattamente una persona col carrello della spesa al supermercato, mentre, invece di guardare davanti, si sofferma sugli scomparti per scegliere i prodotti da acquistare : - Oh, scusi, le ho fatto male?-

-Non si preoccupi – risponde la persona più educata, ma qualcuna fa la faccia torva e guarda di traverso.

Urtare un bicchiere pieno a tavola e versare il contenuto sulla tovaglia, può capitare a tutti, specie a un bambino; si dà una sgridatina, oppure, se è un adulto, si dice :- Allegrìa!-

Se però è dalla bocca che, inavvertitamente, escono parole di troppo, come fiumane incontenibili, a volte offensive, riversate su qualcuno, questa non è più allegrìa, ma un danno verso la sensibilità di quella persona a cui sono dirette le parole inopportune.

“ Certe persone sono cattive solo per la necessità di parlare. La loro conversazione (...) somiglia a quei camini che consumano soverchia legna: hanno bisogno di molto combustibile e il loro combustibile è il prossimo “. (Victor Hugo da “I Miserabili”)

A una certa età, poi, si diventa ancora più distratti e noncuranti della propria persona, o di cose che riguardano sé stessi e non solo. Si tende a lasciar correre e allora può capitare.....

Un giorno \*\*\* si prepara per uscire e recarsi in città a sbrigare alcune commissioni. Deve fare tutto con una certa velocità, perché c'è il marito che la incita e sta perdendo la pazienza nell'attenderla.

-Sei pronta ? Arrivi? –

-E... sto arrivando ! Che fretta hai ! –

Escono tutti e due assieme, salgono in macchina e, dopo aver percorso alcuni chilometri, \*\*\* scoppia in una risata, tanto rumorosa e prolungata, da non riuscire nemmeno a parlare, lasciando esterrefatto il compagno, ignaro del motivo di quella improvvisa ilarità di sua moglie. Finalmente \*\*\* meno concitata, può rivolgersi a lui :- Fermati ! Torna indietro ! Non vedi che ho ancora i pantaloni del pigiama addosso ? Non te ne sei accorto ?! Per la fretta non ho avuto il tempo di guardarmi nello specchio e ho dimenticato di cambiarmi completamente. –

Quasi divertiti, i due tornano a casa per rimediare all'inconveniente, alquanto ridicolo.

Lungo le strade di un paese è facile incontrare conoscenti e amiche.

Un giorno Pia, probabilmente, era uscita di casa in fretta, senza curarsi troppo della propria persona. Saluta la gente che incontra e si ferma a chiacchiere con delle amiche.

Una di queste nota che Pia porta tra i capelli alcuni beccucci metallici che servono per trattenere le ciocche ribelli, ma che si tengono provvisoriamente, solo in casa. Sarebbe antiestetico, ridicolo, uscire così.

L'amica, titubante non sa se avvertirla, teme di offenderla, di mancare di tatto:

-E se si accorgesse della dimenticanza, proprio quando si trovasse in mezzo alla gente, che figura farebbe ! –

Pensa e decide d'intervenire rivolgendosi a lei con delicatezza:

-Sai che hai tra i capelli alcuni “becchi d'oca “? Li hai lasciati apposta ? –

-Uh, no ! Grazie che me l'hai fatto notare ! Sarei andata in chiesa e anche alla comunione in questo stato ! Che figure avrei fatto ! –

Pia non poteva credere a questa sua sbadataggine e se ne vergognava perfino.

Per consolarla e minimizzare l'inconveniente l'amica portò l'esempio di una signora che era uscita per andare a un ricevimento con le scarpe di fatura e colori diversi l'una dall'altra, senza accorgersene, se non al rientro, quando se le tolse.

C'è da immaginare lo stupore per questa sbadataggine, peggiore della prima.

Il fatto di bere un po' d'aceto al posto del vino, scambiando distrattamente la bottiglia, poteva succedere soltanto a un giovane inesperto che, furtivamente, per non lasciare tracce in un bicchiere, pensò di bere “a canna”. Appena il ragazzo tentò di ingurgitare il



primo sorso, sentendo la forte acidità del liquido, sputò a spruzzo, contorcendo i muscoli facciali per la sgradevolezza del sapore. In questo modo, invece di lasciare tracce solo sul bicchiere, ne sparse un po' ovunque.

Val. per la fretta di uscire ed essere puntuale all'appuntamento, ammette che, a volte, dimentica di lavarsi la faccia. Questo passi ! Nessuno se ne accorgerebbe.

Un giorno, però, chiacchierando lungo il tragitto, ha la sensazione che le parole non escano normalmente dalla bocca, è come se farfugliasse, se le mancasse la pronuncia della –esse- o di qualche sillaba. Guarda la sorella e le esprime il disagio, l'impressione di non parlare bene, poi sorride, pensando :- Passerà, non è nulla.-

La sorella, guardandola in faccia, scoppia a ridere : la bocca semiaperta mostra un unico dente infisso tra le gengive vuote delle arcate anteriori, sullo sfondo nero della cavità orale. Sembrava una di quelle nonne anziane di una volta che, non andando mai dal dentista, rimanevano con uno o nessun dente in bocca e muovevano le labbra cascanti come se stessero masticando in continuazione.

Lei però non era una vecchia nonna di una volta..... aveva soltanto dimenticato di posizionare la dentiera, prima di uscire, poi aggiunge :

-E il Piero, allora ?! –

-Eravamo in piscina in Svizzera e, nel completo rilassamento che procura un bel bagno caldo, vedo galleggiare qualcosa a fior d'acqua : m'avvicino, guardo l'oggetto, l'afferro e.... con stupore e vergogna, riconosco la dentiera di mio marito che, sbadatamente, non avendola fissata a dovere, gli era sfuggita di bocca !-

-Non vedo tanto bene – ..... Val. si toglie gli occhiali, si stropiccia gli occhi, li fa ruotare a destra e a sinistra, strizza le palpebre e si rimette gli occhiali, ma non vede bene ugualmente. Si irrita e pensa che dovrà tornare dall'oculista. Poi prende in mano di nuovo gli occhiali per dare una pulitina alle lenti e s'accorge solo allora di aver inforcato gli occhiali sbagliati, quelli per la lettura, invece di quelli per vedere da lontano..... Sbadatamente !

\*\*\* ha delle crosticine dentro le narici che ogni tanto sanguinano e sono piuttosto fastidiose e recidive. L'otorino le prescrive una pomata specifica.

Una mattina, per la fretta e la semioscurità della camera, abituata ad aprire il solito tubetto che le occorre, prende il primo che le capita davanti. Ma non ricorda che in quella borsa ne aveva deposto più di uno.

Lo toglie dalla piccola scatola, lo apre e.... quando lo schiaccia per far uscire il medicinale, s'accorge che non è il solito: l'unguento è più denso, biancastro, vischioso e ha un altro odore. Accende la luce e..... per fortuna in tempo, perché si rende conto di aver scambiato la confezione con una pomata antidolorifica !

Ci sono gli sbadati per distrazione (o per maleducazione ?) che scuotono le tovaglie piene di briciole sui balconi sottostanti, o sbattono i tappeti impolverati senza accertarsi che sotto non passi nessuno.

Il colmo capitò anni addietro, quando nei paesi non c'erano né fognature, né scarichi adeguati per l'acqua sporca. Questa veniva spesso buttata dalla finestra, senza troppe precauzioni, anzi serviva anche a trattenere la polvere della strada non asfaltata.

Capitò, però, che una mattina, quella bacinella d'acqua andò a finire proprio addosso alla guardia comunale che transitava lì sotto, in quel momento.

Il "gavettone" fece bam... squasc.... sul corpo del passante e spruzzò acqua ovunque, naturalmente tra la rabbia e l'incredulità del vigile



